

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 12.

Milano, 20 marzo 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M.I.L. RE D'ITALIA e DI S.M.I.A. REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C.
CANELLI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattia reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offra tali imitazioni come Olio Sasso genuino.




REMINGTON
PORTATILE
CESARE VERONA
TORINO
E PRINCIPALI CITTA'



Argenteria Krupp
POSATE E SERVIZI DA TAVOLA




Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:





SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

ULTIME NOVITÀ

Con le stelle, mistero in tre parti e un preludio di SEM BENELLI. Con copertina a colori di Guido Marussig L. 10—

Cronache teatrali - 1926, di MARCO PRAGA (Emmepi), con 27 ritratti 12—

La Sagredo, dramma in tre atti di GIUSEPPE ADAMI 10—

Fra le nuvole, commedia in tre atti di VANDREGISILO TOCCI 10—

La Madonna, commedia in tre atti di DARIO NICCODEMI 10—

Tra vestiti che ballano, dramma in tre atti e un epilogo di Rosso di SAN SECONDO. 9—

Febbre, dramma in tre atti; *Canicola*, acquaforte in 2 quadri di Rosso di SAN SECONDO. 9—

I fiori nel vulcano, romanzo di GIUSEPPE FANCIULLI 12—

La Panarda, romanzo di FED. NARDELLI. 12—

Le avventure di Martino Chuzzlewit, di CARLO DICKENS. Traduzione di Silvio Spaventa Filippi. I. *Il Drago azzurro* . L. 10—
— II. *La palude* 10—

La torta di mele, tom. di ANNA FRANCHI. 10—

Gas esilaranti, di GIUSEPPE ZUCCA. Nuova edizione Treves, con 33 disegni. 14—

Ottocento europeo, di G. A. BORGESE. 12,50

Russia gaia e terribile, di R. CALZINI. 12—

Sulle orme di Renzo e altre prose lombarde, di CARLO LINATI 12—

Gli emigranti, romanzo di JOHAN BOJER. Traduzione di Rosina Binetti, con cenno biografico e ritratto dell'autore 15—

Stefana, romanzo di C. GIORGIERI-CONTRI. 11—

Natio borgo selvaggio, romanzo di FERNANDO PAOLIERI. Nuova edizione riveduta e corretta 12—



Nel lontano Oriente — terra di sogni, radiosa di sole e olezzante di profumi, di aromi e di fragranze — 1000 anni a. C. il Sapiente Salomone Re d'Israele, circondato dalla Corte più ricca e fastosa che la Storia universale ricordi, venne visitato dalla più bella, intelligente ed elegante Regina del mondo: la "Regina Saba", d'Arabia, cui era giunta la fama del gran Re e dello splendore del suo Regno. Essa andò a Lui traversando il mare su preziosa nave di legno di sandalo intarsiata d'avorio; sbarcò a Giobbe e arrivò a Gerusalemme con apparato sontuosissimo: cammelli che portavano oro, pietre preziose, balsami, profumi e unguenti fragrantissimi ricchezze tutte che furono offerte al celebre Monarca.

Salomone accolse regalmente l'ospite illustre, ricambiò con munificenza generosa i doni preziosi, ma volle superarla nel campo dei balsami e dei profumi: fece preparare per i bagni della sua vezzosa ammiratrice un'acqua speciale di fragranze inarivabili che Egli chiamò

— in onore della Sovrana — "Colonia Regina Saba". La Regina di ritorno in Patria non conobbe mai più altro profumo, e si narra che, di tutti i doni ricevuti, la "Colonia Regina Saba", fosse per Essa il più apprezzato e più gradito.



NUOVI DISCHI DOPPI "LA VOCE DEL PADRONE"

Etichetta Nera — L. 46.

L. VAN BEETHOVEN

3ª Sinfonia (L'Eroica) in * Mi bem. magg., Op. 55 eseguita dall'Orchestra Sinfonica del M.^e A. Coates, completa (6 dischi doppi).

5ª Sinfonia in "Do minore", Op. 67 eseguita dall'Orchestra Sinfonica diretta dal M.^e Sir Landon Ronald, completa (4 dischi doppi).

Etichetta verde, L. 25 e L. 36.

ORCHESTRA DEL "COVENT GARDEN", DI LONDRA

L. 36. — {	L'Arlesienne (Bizet) Preludio Parte I.
S 8840	" " " " " II.
L. 36. — {	" " " " Farandola, N. 4.
S 8842	" " " " Adagietto, N. 3.

6 NUOVE CANZONI di grande successo, cantate dal celebre tenore DANIELE SERRA: Nanette - Si chiama Italia - Contrabbandiera - Femmina - Madonna Fiorentina, ecc.

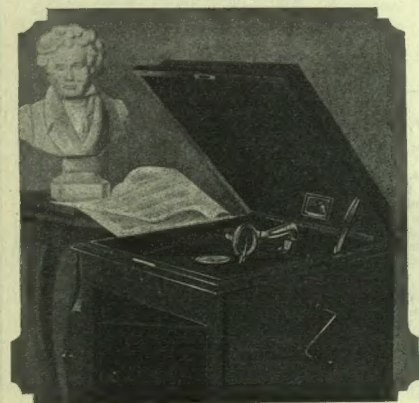
NUOVI DISCHI D'OPERA: Traviata - Andrea Chénier - Bohème (Puccini).

CORI D'OPERA dai Coristi della Scala: Sonnambula - Faust.

QUARTETTO "THE REVELERS". Tre nuovi dischi.

12 NUOVE DANZE: Creola - Notte Sivigliana - Adorable - How many times (Irving Berlin) - Ting-a-ling - Any ice today, lady? - I'll fly to Hawaii - Cryin' for the moon - I can't get over a girl like you - Tenderly - Reaching for the moon - A night of love.

INCISIONE ELETTRICA "FRUSCIO NULLO"



L. VAN BEETHOVEN

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

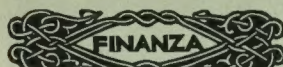


GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO - Via Pietro Micca, 1





Il momento in Borsa

La cronaca di Borsa che oggi siamo chiamati a redigere potrebbe ripetere le note scritte quindici giorni sono.

Il pubblico, i privati capitalisti insomma, seguendo le voci di rallentamento nella produzione di qualche ramo delle nostre industrie, osservando i dividendi più ridotti di alcune Società e soprattutto guardando al chiaro progressivo miglioramento della nostra lira, s'è fatto perplesso, non acquista e non si lascia addescare dalle operazioni speculative.

D'altra parte la situazione tecnica delle nostre Borse si presenta buona; scevra dal pericolo che può venire in periodi monetari difficili quando vi ha una speculazione rialzista fortemente impegnata; favorita dalla circostanza che i più importanti gruppi finanziari hanno interesse a sostenere il mercato, mentre il capitale estero si dispone, almeno così si dice, ad acquisti di titoli italiani.

La risultante di queste circostanze in contrasto, è una grande incertezza, poiché le contrattazioni si limitano a piccolissime percentuali di valori ed i prezzi fanno un'oscillazione alquanto più tendenziale che decisa, anzi che a risalire. Questo dimostra che più della situazione tecnica del mercato ha peso, in Borsa, l'azione del pubblico, le sue disponibilità e le sue convinzioni. E la tendenza si riprova con la constatazione che a rialzi, se pur lievi, seguono notevoli vendite di portafoglio, mentre il ribasso viene arginato con pronti acquisti di difesa da parte delle Banche e dei sindacati finanziari.

Cronaca del mercato

I titoli dello Stato, scarsamente attivi, rispecchiarono col loro contegno il quadro generico della instabilità.

Calmi e controllati furono tutti i *valori bancari*. Le Banca d'Italia hanno perduto 50 lire circa dai massimi raggiunti non più tardi di otto giorni fa. E poi di esse apparve molto diminuita l'attività degli scambi, così come si nota anche per le Banca Commerciale, le Credito, le Consorzio. Una maggiore attenzione converge invece sulle Banco di Roma.

I titoli *ex ferroviari*, Mediterranee e Meridionali, sono rientrati nella calma; tra quelli della *navi-gazione* subirono contrazioni piuttosto notevoli le Rubattino (N. G. I.) e le Cosulich, mentre più diffuse apparvero le azioni della Libera Triestina.

Nel gruppo dei **valori meccanici metallurgici e minerari** osserviamo in contrapposito al netto favore che il mercato dimostra alle Isotta, alle Gregorini, alle Reggiani, alle Montecatini, un marcato ribasso per le Breda e per le Mini. Le Fiat hanno assai moderate le loro oscillazioni, pur notandosi che la sostenutezza dei prezzi non viene meno e che la difesa appare pronta e forte. Si accenna che a questa azienda il capitale americano stia per interessarsi largamente sulla base di 23 dollari per azione.

I valori elettrici non subirono, in questa prima quindicina di marzo, spostamenti apprezzabili o sintomatici di una particolare tendenza. Conviene tuttavia rilevare che questi titoli, più d'ogni altro, possono assicurare i capitalisti della stabilità, o quanto meno della minore precarietà, dei loro dividendi.

I **titoli tessili** non seguono una uniforme tendenza. Alle notevoli fucinate delle Lificio, delle Stampato, De Angeli, delle Cascami Seta, delle Tosi, delle Dini, fece contrasto la sostenutezza delle Turati e delle Dini. I valori lanieri furono poco trattati e non subirono varianti nei loro prezzi. I titoli delle sete artificiali non alentarono che scarsi affari. Troviamo invariate le Snia Viscosa, un poco scosse le Châtillon per la limitazione del dividendo a 5 lire, cedenti le Varedo.

Buona e generale ripresa si ebbe nei *valori dello zucchero* e specialmente sulle Distillerie e sulle Gulinelli.

Calmo fu il mercato dei *titoli fondiari*, tra i quali subirono qualche depressione le Fondi Rustici e le Beni Stabili.

Tendenti al regresso, per effetto del migliorato cambio della lira, sono i *valori d'esportazione*. Nel gruppo dei *valori diversi* troviamo in con-

razione le Pirelli, le Rinascente, le Petroli, le Mira, le Gas Torino. In buon progresso notiamo le Bonelli e molto sostenute le Grandi Alberghi.

1 valorf

Ecco le quotazioni fatte:

	Pressi 31 dic. 1926	Pressi 28/febb. '27	Pressi 14 marzo
Rendita 3,50%	83,15	84,25	83,75
Consolidato 5%	82,25	81,25	80,50

	Presse 31 de maio	Presse 30 de maio	Presse 29 de maio
Banco & Italia	1790	2242	2247
Banco Commercial	607	548	538
Compt. Italian	607	548	538
Mediterranea	820	675	653
Mediterranea	200	185	180
Unione Sicil	135	118	115
Rabattini	569	560	546
Unione	105	23	21
Credito Italiano	3500	3800	3800
" Turin	525	732	750
" Venezia	118	180	180
" Valentin	125	136	135
Torinese	646	580	574
Manif. Lombard & Vares	430	528	525
Manif. Lombard & Vares	430	528	525
Lombard Canap. Sars	435	422	418
" Lodi	140	135	135
Snia	120	130	135
" S. Felice	132	145	145
Lombard Targetti	230	243	215
"	178	208	207
Ivrea	178	227	227
Unione	102	103	101
" Venezia	102	103	101
"	102	103	101
Torinese	80	60	56
Banco	350	425	438
Banco	670	872	872
Edison	440	897	597
Un. Eletr. Siciliana	104	121	119,50
Unione	84	100	100
Bonifazi Ferrovias	257	445	412
"	210	328	328,50
Fond. Rustici	210	244	221
Dittoriale Italia	483	126	139
"	440	126	139
Laguna Lombarda	427	927	913
"	587	742	742
DeL'Agaz	318	425	420
Export Italo-Americana	320	287	280

1 cambi

Il mercato dei cambi manifesta senza interruzioni la netta tendenza di ripresa della lira nei confronti delle monete pregiate.

Lo dimostrano i confronti consentiti dal seguente specchietto:

LIRE ITALIANE:	31 genn.	26 febr.	14 marzo
per un dollaro.....	23,35	22,85	22,29
« una sterlina.....	113,15	110,85	108,15
« 100 franchi francesi..	91,85	89,90	87,20
« 100 franchi belgi.....	32,45	31,80	31,—
« 100 franchi svizzeri..	448,75	438,75	428,85

Milano, 14 marzo 1927. b. d.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 634.721.200 - Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Albandra - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bologhetta - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carlotrò - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - San'Agello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Ayres, 62 — N. 2. Corso XXII Marzo, 28 — N. 3. Corso 28 Ottobre, 24 — N. 4. Piazzale Sempione, 5
N. 5. Viale Pasubio, 2 — N. 6. Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino). — N. 7. Via G. Candiani, 21 (Bovisa)

UFFICIO CAMBIO: N. 1 Piazza della Scala (angolo Via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.

Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell' Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.
 Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
 Lettere di Credito.
 Deposito di Titoli in custodia ed in Amministr.az.
 Servizio Travellers' Chèques.
 Servizio Cassette di Sicurezza.



LLOYD TRIESTINO

4 Grandi Espressi:

Settimanale: **Trieste - Brindisi - Egitto**, ogni venerdì alle ore 13.

Quindicinale: **Venezia - Egitto**, ogni 1° e 15 del mese (dal 15 settembre al 1° maggio).

Settimanale: **Trieste - Brindisi - Grecia - Costantinopoli**, ogni giovedì alle ore 11.

Quattordicinale: **Italia-Bombay**. In combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì del mese, alle ore 23, da Trieste e Venezia o da Genova, toccando rispettivamente Brindisi o Napoli.

Per questi e per gli altri servizi della Società, informazioni alla Direzione Generale in TRIESTE: alle Sedi di Roma (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Gall. V.E.) e a tutti gli Uffici Viaggi.

Società Ericsson Italiana

GENOVA

Via Assarotti, 42

NAPOLI

Corso Umberto I, 75

MILANO

Via Saronno, 6

ROMA

Via Depretis, 45 A

IMPIANTI TELEFONICI MODERNI
di ogni sistema e capacità

RETI COMPLETE
APPARECCHI - CENTRALINI - CAVI
MATERIALE RADIO - IMPIANTI INCENDIO

Fabbrica in Italia: **ERICSSON - F.A.T.M.E., ROMA**

Fabbriche all'Estero:

STOCOLMA, VIENNA, BUDAPEST, PARIGI, LONDRA
ed altre.



Officine Ing. C. OLIVETTI & C. - IVREA
PRIMA MACCHINA PER SCRIVERE ITALIANA

OLIVETTI
L'OFFICINA PUBBLICITARIA



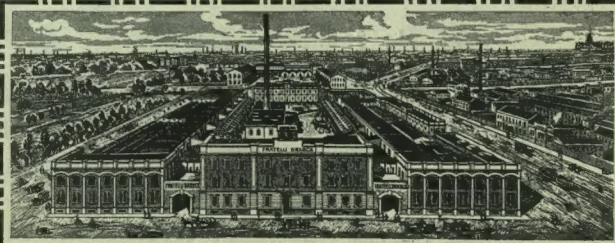
CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR

ERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA

SOC. ANON. FRATELLI BRANCA DI MILANO

Capitale Sociale L.15.000.000 interamente versato



AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV. - N. 12 - 20 Marzo 1927

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

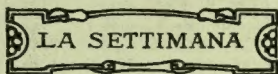
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IN MEMORIA DELLA PRIMA REGINA D'ITALIA



LA TARGA DEI FERITI DI GUERRA, DELLO SCULTORE EX COMBATTENTE ETTORE DRELL,
INAUGURATA A PALAZZO MARGHERITA IL 14 MARZO.

(Fot. A. Bruni)



Da Ginevra ad Assunzio. - Il teatro in casa.

Quello che prende gli schiaffi.

La riunione di Ginevra si è chiusa da più di tre giorni. Sessioni brevi e frequenti. Si aspetta e si prospetta già la quarantunesima. Stresemann ha presieduto la quarantatreesima, né è stato il protagonista, ha parlato tedesco, soltanto tedesco... ma i conazionali avrebbero voluto che parlasse di quel suo intervento fossero più brillanti per la Germania. Nessun partito è contento e soddisfatto, ma i nazionalisti poi son furiosi.

Del resto, poichè tra furia e furia c'è una gradazione e i frenetici non son che pochi e questi soli vorrebbero mandar via Stresemann, è da ritenersi che il saggio ministro degli Esteri dovrà anche il ministro degli Esteri di domani.

Novità a Sciangai, ma non ancora un conflitto risolutivo o una decisa soluzione. L'ammiraglio Yang, comandante la squadra cinese, è passato ai nazionalisti con tutti gli equipaggi e le navi. Gli equipaggi non erano pagati, e sono passati dall'altra parte. Ma c'è ancora chi spera e crede che non ci saranno combattimenti né in terra, né in mare. La situazione è sempre più difficile, ma non pare che il Governo di Han-Kou ricorrerà alla forza delle armi. Agli strumenti bellici vorrebbe sostituire, per impadronirsi del quartiere internazionale, lo sciopero e il boicottaggio economico. Forse anche qualche quartiere vale oggi qualche miliardo delle nostre lire.

La Romania esulta per la ratifica del trattato per la Bessarabia votato d'urgenza ad unanimità dalla nostra Camera. La nostra ratifica, promessa nel '20, ritardò fino ad ora nella speranza che la Russia, che aveva dichiarato di non riconoscere l'accordo sottoscritto a Parigi senza il suo intervento, si fosse poi adattata anche lei, ma non poteva ancora esser procrastinata all'infinito. Dice la relazione dell'on. Mussolini: «L'odierna ratifica non costituisce un fatto nuovo, ma perfeziona soltanto una soluzione esistente. È un atto di lealtà internazionale, deciso senza suggestione di chichessia; è un atto di sincera amicizia verso la Romania». La Romania se ne professa grata e ce lo dice con un calore di simpatia che a lei fa onore e a noi fa piacere. Amicizia per la Romania e non significa ostilità per la Russia o concessione all'Inghilterra.

Al Messico, per non perdere l'abitudine, qualche scontro: il ministro della Guerra annuncia ufficialmente che 32 ribelli e 6 federali sono rimasti uccisi «in una battaglia avvenuta a Los Altos».

Per una battaglia 38 morti son pochi, ma per la pace civile son troppi. Ce n'è 38 di più. E De Pinedo vola, vola con la regolarità di un marciatore che misuri il suo passo sul duro terreno.

Sono stato fino ad oggi un sostenitore del teatro a buon mercato. Rinunzio da oggi a combattere per la difesa della mia tesi perchè non ce n'è più bisogno. Vada al teatro chi vuole, chi può: per me dichiaro che di questi giorni il teatro italiano in casa ed è il più vario, il più interessante, il più teatro che si possa immaginare: commedia, dramma e melodramma, tutti insieme, a sei soldi il giorno. E chi si accontenta del giornale in seconda lettura fa il *portofoglio* senza nemmeno dover vincere quel po' di vergogna che si ha da soffrire quando si chiede il biglietto gratuito per assistere a uno spettacolo.

Nessun *metò* ha mai potuto avere le sue giuste dosi di comico e di patetico, d'enigmistico e di lacrimatorio, come il mistero di Collegno: *Il mistero di Collegno, ovescio: Canella o Bruneri?*

Che bel titolo, per un *metò*! Mi par d'esser tornato alla prima infanzia, allorché si cominciava a palpitare fino dalla prima scena senza dovere aspettare il finale del secondo

atto come accade, quando accade, per le produzioni d'oggi.

Ci son qui raccolti e fusi tutti gli elementi accaniti al fine drammatico: i luoghi, i casi, le persone. S'alza la tela in un cimitero a Torino: un uomo che si aggira tra le tombe è sorpreso dal guardiano non si sa se a pregare o a rubare. L'uomo parla e non parla, ricorda e non ricorda, non sa dire il suo nome, donde viene: «Ah! la guerra, la guerra». Dopo il cimitero — si cambia scena: il manicomio. Un anno senza che quell'uomo parli rivela la sua identità. Non si sa chi sia, ma è persona colta, persona civile, che sa di latino, e ha una cicatrice riportata certo in combattimento, sicché c'è un rottame della guerra. La guerra per antefatto: l'uomo che si pubblica il ritratto sui giornali.

Quaranta famiglie credono di riconoscere un loro perduto, «un disperso». Ma una è sicura, e il riconoscimento è reciproco: la famiglia del professor Giulio Canella, veronese, un fior d'ingegnere, ammogliato e padre, un filosofo mite, amante della musica, odiatore del sangue e pur combattente valeroso, del quale si sa che è rimasto travolto in un combattimento in Macedonia. Ma ci si è sempre ostinati a credere che non sia morto. — E lui, La moglie, i parenti, gli amici lo riconoscono. Egli a fatica lo riconosce: poi è sicuro: gli torna la memoria. E Giordano, La Calla. La lapide che gli ha dedicato nell'istituto che dicesse a Verona è fortunatamente bugiarda. Canella è vivo. Evviva Canella.

E a un tratto, quando già il professor Canella ritorna la pace, la serenità, poiché ha ritrovato la moglie e i figli, una lettera anonima denuncia che Canella non è Canella. Canella è Bruneri. Il supposto filosofo umanitario è un delinquente misticatore. L'uomo che il guardiano non brancola no fra le tombe, smarrito; si esercitava nel furto che era sua abitudine. Fra il vero e il falso Canella non c'è che una somiglianza fisica, relativa e non assoluta, ma non c'è da esitare, da persistere nell'errore: il ricatto è un manicomio di Collegno è Bruneri, tanto è vero che questi non conosce musica o perlomeno non suona, non ricorda ciò che non ha mai saputo, è un ciurmatore crudele, un cinchibabbe, un falsario senza pietà. Non le prove, le prove, le prove. E scoperto l'inganno.

Avavamo pianto prima, ora si ride, ci si sdegna, si impreca... e si trova per il momento che il dramma sia finito. Nossignore. Date altri trenta centesimi e avrete il seguito, come chi dicesse il terzo atto.

La signora Canella non è smossa nella sua persuasione che colui sia il marito, gli amici di Canella non si arrendono: il ricoverato dimentico ora avviansi alla convalescenza è il vero Canella anche se la polizia... e gli altri vogliono dire che è Bruneri.

Chi sono poi gli altri?

Ah! nessuno! un'altra moglie, un altro figlio, un altro fratello. Ci sono cioè due mogli che dicono: Questo è mio marito. Perché questa seconda ha tacuto finora? Perché ha perseguito a rincarare, rincarando, perchè sapeva che era destinato alla carcere, perchè non voleva nuovo chiasso intorno a sé. Egli dice d'essere Canella, voleva esser Canella? La signora Canella l'aveva riconosciuto? Non c'era uno scopo a distruggere l'illusione della signora Canella. Ma ora che l'inganno è scoperto, tanto vale convenire e finire la storia.

Sì, ma insomma: è Canella o Bruneri? La dice d'esser Canella, i veronesi lo credono Canella, i parenti giurano che è Canella. Dunque è Canella. Ma i torinesi lo credon Bruneri e i parenti giurano che è Bruneri. E allora è Bruneri.

La dice il dramma sia dramma, veramente dramma, costruito secondo tutte le regole, il protagonista è un uomo, ma tutto attorno le figure che suscitano la commozione più profonda son ragazzi, donne, tante donne: amanti fedeli, due fratelli, due mogli e una madre. Una madre vecchia che dal figlio ladro e misticatore, non ha avuto che dolci e vergogne — «ma da ragazza è stato malato, poverino!» — e che pur si sente schiantata dal dolore che lui — quel figlio — crede suo figlio, ch'è sicuro che è suo figlio — la rinnega per non rischiare di tornar dentro in prigione dove è stato tante altre volte e

continua a recitar la sua parte. Il protagonista è l'uomo: ma le altre figure, le adoranti, le vittime, son donne, e più indietro tre ragazzi dei quali due spasmiano al pensiero che gli possan portar via il padre ora che credono di averlo ritrovato, l'altro che chiude gli occhi per non esser costretto a riconoscerlo, perché il suo nome è delitto.

Canella o Bruneri? Tutto è mischiato qui dentro. I lettori dei romanzi d'appendice non guardan più in fondo alla pagina del giornale, né troncano la lettura interdetta. Il vero romanzo che prende alla gola è più in alto. Non c'è creazione di scrittore fabbricante di complicazioni, d'intrecci, di vitupri e di sviluppi, che valga al confronto di questo romanzo, vero, che non è un romanzo, vero, o è qui. Già ci son le pelli di tigre, i costumi da maschera, le bucce: ma su nelle colonne di sopra ci son le tigre vive, le persone vive, i frutti saporosi. Tutto qui è più bello come riconosco, perché il suo nome è più bella della bugia che vuol parere verità.

Canella o Bruneri? Farsa, grottesco, commedia, dramma, tragedia... Di tutto un po'. Quel che volete. Da ridere e da piangere. Anche per non povera gente, anche per chi sedentari, anche per i pigri che vogliono restarsene a casa c'è il teatro. Teatro a domicilio. Poca spesa. Trenta centesimi per atto. Canella o Bruneri? Secondo il bollettino delle ultime notizie, Canella non è Canella del dramma, dice come volete voi, l'uomo di Collegno è il tipografo Mario Bruneri... Ma la signora Canella nell'atto di separarsi dall'uomo di Collegno, dal professore, gli ha detto: — Addio, Giulio.



Kerenski, l'eloquente avvocato che fu capo del Governo provvisorio russo e dovette riparare all'estero, continua nella sua fervida propaganda antibolscevica, e così ha tenuto a Nuova York la prima conferenza contro il Governo del suo paese.

Ma esordio non è stato felice.

Appena si è presentato sul palcoscenico del Century Theatre, una signora russa con una mano gli ha sporto un mazzo di fiori e con l'altra una povera, gettata, ha detto: «Pare che la signora abbia il gesto veloce». La signora Catherine Bary odia Kerenski che durante la rivoluzione di marzo e il suo breve dittatorato le avrebbe fatto uccidere il fidanzato, un ufficiale di cavalleria.

Cavalleresamente, Kerenski ha lasciato espellere dalla sala la signora manesca, ma ha impedito che l'arrestassero. Socialista temperato, nemico della violenza, è rimasto coerente e fedele alla sua linea.

Immaginiamo però la sua sorpresa: al mazzo di fiori che teneva nella sinistra, la donna aveva aggiunto un garofano a cinque foglie nella destra. Non ricordiamo — e nemmeno Kerenski poteva ricordare — un inizio di quel genere in nessuna delle tante conferenze cui abbiamo assistito. Stavolta la signora Catherine Bary ha voluto introdurre una variante. Fin nelle più agitate assemblee, gli schiaffi o i pugni volano in platea. L'oratore è sempre in tempo a ritirarsi, inculcome, immune. Invece stavolta... Povero Kerenski!

E non lui soltanto è colpito da quegli schiaffi. Siamo colpiti un poco tutti noi lontani che ci illudiamo di poter trascendere a un atto di forza solo ogni tanto e solo per compiere un atto di giustizia, tutti noi che crediamo di dover essere temperati, e soltanto per eccezione e per necessità duri o feroci. Kerenski non era né di qua né di là, perchè vedeva il male di là e i pericoli di qua, e temeva che gli eccessi di qua avrebbero corrisposti, superato gli eccessi di là. Ma o tutti di qua o tutti di là bisogna essere. Altrimenti si è filosofi, si è parlatori eloquenti, magari saggi, ma non pratici perchè non si persuadono che i pochi e non si lasciano che i pochi. E poi lo zar o per Lenin. In Russia, per lo meno, i Kerenski non hanno fortuna.

In Russia... anche se emigrano a New York, Forse la mano di Dio li protegge, ma la mano di quel Dio che non è Dio. Quanto mi dispiace! per i Kerenski di tutto il mondo.

Tartaglia.

UNA TARGA IN MEMORIA DELLA REGINA MARGHERITA INAUGURATA A ROMA

(Fot. A. Bruni)

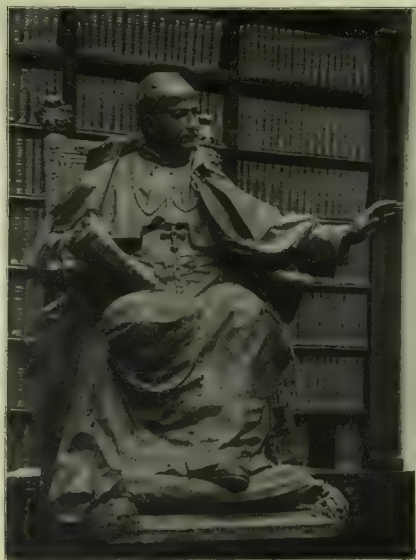


I feriti di guerra dell'ospedale Margherita inaugurano alla presenza del Re una lapide alla memoria della prima Regina d'Italia.



Dopo la benedizione, monsignor Beccaria rievoca un commovente episodio.

NUOVE SALE E STATUE ALL'«AMBROSIANA» DI MILANO



La statua in bronzo di S. S. Pio XI, dello scultore E. Quattrini.



La nuova Galleria Dantesca dell'architetto Gaetano Moretti.

Oggi l'Ambrosiana, celebrando il trecentodiciassettesimo anniversario della propria fondazione, inaugurerà, con cerimonia solenne, il monumento in bronzo a S. S. Papa Pio XI in quella nuova grandiosa sala di consultazione che gli fu dedicata or son tre anni. Così la figura dell'antico bibliotecario, salito come d'un tratto dal fervore della intensa vita quotidiana all'onore della grande storia, avrà, oltre che nell'opere compiute, anche nelle rappre-

sentazioni delle arti gentili, durabile, anzi eterna memoria nella sua Milano, fra le mura di quell'Ambrosiana dove per quasi trent'anni trascorse, in solitudine meditativa e presaga, tutta un'epoca feconda ed operosa, e dove, chiamato per gli alti meriti a far parte di molte società e corpi scientifici, ebbe frequentissimi rapporti con istituti di cultura e con uomini di scienza dell'Italia e dell'estero, ai quali fu largo sovente di consiglio, d'aiuto, d'amici.



La nuova grande sala di consultazione con la statua di Pio XI.

IL PRIMO CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI TRIPOLI



Il passaggio dei concorrenti dinanzi alle tribune.

(Fot. A. Bruni.)



Il traguardo fra i pittoreschi palmini di Porta Tagiura.

(Fot. A. Bruni.)



Cronache — CCXL.

Asterischi.

Ma vedete un po', proprio occorre che il signor Luigi Antonelli facesse una scoperta strabianante; questa è un evento qualsiasi della vita umana può essere veduto e considerato in modi assai diversi, e un commediografo può sul teatro presentarlo come dramma, come commedia e come farsa, dandogli gli sviluppi e gli accenti che son tradizionali per ciascuna di quelle tre forme del componimento scenico. Che mente poderosa

dire altre banalità durante il secondo ch'è la commedia, e si svolge nel modo più meschino sullo spunto del delizioso secondo atto del *Porcino* di Vitoriano Sardou: di fare ancora la più melanconica delle apparizioni al terzo, la farsa, nella quale la trovata prelibatissima e gustosissima è di far metter bocconi sul pavimento l'amante e di far parlare con lui la donna, rivolta non al suo viso ma alle sue parti posteriori... Ah, miseria!

Io grido a certi autorelli di nostra conoscenza: Ohé, signori colendissimi, non sarebbe ora di finirvi con tali sceneggiamenti e tali baggianate? A che cosa vogliamo ridurlo il teatro italiano? A un immondezzario?... La da vivere, mi dite? Eh, sì, s'ha da vivere. Ma per guadagnarla la vita si possono onestamente esercitare degli onorevoli mestieri. Si può fare, che so? Io scrivano d'avvocato, il mescitore in un bar, l'attaccchino... Ce n'è per tutte le mentalità e per tutte le attitudini....

appena il velario accenna a richiudersi. Eh no; se ci fosse dell'arte, si sopporterebbe, anzi si accetterebbe questo e ben altro. Ciò che annoia e indispette è il vedere e l'udir della roba che, su per giù, si è già vista e udita o letta cento volte; e, soprattutto, il dover ascoltare un povero dialogo terra terra, in cui non v'è originalità d'idee, scintillo di parola, profondità di concetti. Cosicché non mi pare arduo il dire che un qualsiasi mediocre uomo di teatro degli atti come questi ne può e ne sa scrivere uno ogni giorno.

L'esecuzione che di questa commedia dà la Compagnia Pávlova è diligente, attenta, intonata, non priva di finezza in quei tratti che la finezza consentono. Per la signora Tatiana questa è una di quelle parti che meglio le si confanno; perchè non raffigurando una gran dama, o una donna di mondo, o una nevastenska, ella comprende che non c'è da

L'ignaro Pitoeff nel *Revisor* di Gogol.

occorreva — no? — per una simile scoperta...! E per dare la dimostrazione la più semplice, la più volgare e la più scempia della sua stupefacente trovata, ha fatto ricorso, con una fantasia e una inventiva sbalorditive, a... ve la dò in mille ad indovinare, all'adulterio. No, veramente, c'è da rimanere a bocca aperta dinanzi a tanto prodigio! E ha scritto, direi meglio ha scombiccherato tre atti, li ha intitolati appunto *Il dramma la commedia e la farsa* e li ha dati da rappresentare ad Armando Falconi il quale, bontà sua, li ha accettati e li ha recitati con i suoi comici. E forse superfluo l'aggiungere che i buoni publicchetti di tre o quattro città li hanno applauditi, quei tre atti miserandi. Ultimo, per ora, quello dell'Olympia milanese. Lì ha applauditi senza calore, sì, ma non li ha sonoramente fischiati come meritavano per la loro inauditezza. E dopo due repliche a teatri semivuoti hanno dovuto lasciare il cartello. Non è valse neppure a destar la curiosità l'aver appreso che alla recita prendeva parte anche l'autore. Perché sì, egli aveva... il coraggio — (lascio nella penna vocaboli più appropriati) — di presentarsi sulla scena all'inizio della recita per annunciare... che se ne andava a bere un caffè; di ricomparrvi poi per dire delle cose senza gusto, senza sapore, senza spirito durante il primo atto, ch'è il dramma, e viceversa apparire, nel suo dialoghetto composto con tutti i luoghi comuni del vecchio repertorio, il più farsesco dei tre; di riapparire a

La mia grande amica Tatiana Pávlova è ritornata tra noi dopo soli due mesi di lontananza, ed ha iniziato al Manzoni un nuovo corso di recite. Son ben fortunati i miei concittadini; essi hanno con la Compagnia della illustre attrice moscovita se non l'invocata Stabile statale di là da venire una Semistabile che, per intanto, è un ottimo surrogato. E la stura alle « novità » fu data con *I giorni della vita* di Leonida Andrejeff, un altro dei tanti capolavori di cui il teatro russo si gloria.

Che strano autore è l'Andrejeff! Ha dato al teatro delle cose bellissime — per citarne una sola, *Anfissa* — e delle cose assolutamente brutte, come *Quegli che prende gli schiaffi* e questi *I giorni della vita* che la signora Pávlova ha voluto far conoscere ai tanti che il teatro non lo cercano anche nel libro ma lo aspettano soltanto sulla scena. I quattro atti venuti ora alla ribalta sono ancora uno degli innumerevoli quadri di cui piena la letteratura russa — non solo teatro — nei quali ci si presentano tipi e casi, sentimenti e costumi del popolo e della piccola borghesia di quel disgraziato paese: e son cumuli di brutture e di oscenità, di perversità e di ignominie; e non fanno che metterci dinanzi agli occhi beoni e strozzini, intriganti e filosofiastri, mezzani e falsari, femmine da marciapiede e madri che vendono le loro figliole. Cosicché, se s'ha da credere ai letterati di lince, non c'è proprio da stupirsi che la Russia sia andata a finire nel bolscevismo....

Anche in questa commedia vediamo degli studenti che cantano e che trincano — tutti dei tipi e tipetti che sappiamo a memoria — e l'azione, sbiadita pur nella vivacità e nella drammaticità che a tratti l'Andrejeff tenta di darle, monotona pur nella varietà dei quadri tra i quali si svolge, s'impenna su uno di quegli studentelli e su una fanciulla di cui egli è innamorato e che un giorno, dopo averci pensato un po', lui, confessò di non essere pura, non solo, ma invece, e addirittura, una femmineccia da strada, perchè la sua mamma l'ha venduta giovane, e ora le fa da mezzana, e le va alla cortea ogni giorno di un nuovo cliente. È innamorata anche lei, la poverina, e vorrebbe essere soltanto del suo studentello; ma quella mamma è un aguzzino, esercita su di lei un invincibile imperio, ed ella deve, diciam così, piegare la testa. Lo studentello un po' s'indigna e fugge disperato, un po' accetta quel ludibrio; e quando si ubbriaca, anche lui, s'azzuffa col cliente che si trova sotto mano e col quale ha cenato; poi di nuovo si calma e pare consenta a rimanere l'amante del cuore. Perché, iddio volendo, il velario si chiude per l'ultima volta; e le cose sono rimaste al punto di prima; e se non fosse mezzanotte, né ci trovassimo disgustati e annoiati, ci sarebbe proprio da esclamare: *Il n'y a pas de raison que cela finisse...* Ma non è il disgusto che mi spinge a scappar via non

Ludmila Pitoeff nel *Revisor* di Gogol.

mettersi in posa, da sgambettare e da accodinzolare, da rigirare sui tacchi, da assumere atteggiamenti di irresistibile fascinerio... Quando ha da dolare e da piangere, ella indubbiamente sa essere efficace.

Un altro ritorno tra noi non privo d'interesse e d'attrattive fu quello della Compagnia francese dei russi Pitoeff. Ed è sino ad un certo punto strano che le poche recite date a Milano non abbiano richiamato gli spettatori che si direbbe forse... No, la supposizione che stavo per esporre balzerà fuori da ciò che sto per dire.

Si è cominciato con *Madamigella Bourrat* di Claude Anet, una commedia di cui gli stessi tutto il bene che ne penso quando fu recitata in italiano dalla Compagnia di Dario Nicodemi e poi, nella sua prima comparsa dell'anno scorso, da Ludmilla Pitoeff. Ella n'è una interprete perfetta; perchè la parte si direbbe scritta per lei tanto si addice alla sua figura, ai suoi mezzi, alla sua indole, al suo metodo. Segui la *Santa Giovanna* dello Shaw... E qui, per quanto mi dolga, debbo mettere una nota discordante nel coro delle lodi, anzi degli osanna, degli inni entusiastici che tutta la critica ha dedicato alla interpretazione della signora Pitoeff. Che v'ho a dire? Io ho rivisto in Giovanna d'Arco la signora Bourrat, come l'anno scorso ce l'avevo rivista in Margherita della *Dame aux camé-*

CRONACHE TEATRALI 1926

di MARCO PRAGA (Emmeppi)
con 27 ritratti
DODICI LIRE

lias, come la rivedo, sempre lei, nella voce, nel tono, negli atteggiamenti, nel modo di muoversi e di gestire — quei suoi piccoli gesti tenui e composti da bimba in soggezione — in ogni parte che la degna signora interpreta sulla scena. Deliziosa e completamente consona al carattere della piccola Bourrat, diventa, per me, assurda e inammissibile in Margherita e in Giovanna. Quel bimbo che continuo con una vocetta da flautino; quella sorta di timidezza a cui intona sempre il suo dire; quel tanto d'impaccio di rozzo di indeciso che mette costantemente nel muoversi, nel porgere, nell'atteggiarsi; quella specie di timore che pare la invada sempre quando deve aprir bocca, cosicché non v'è mai della vibrazione nella sua voce e ti par debba esserle impossibile il gettare un grido, il buttar fuori un urlo, è impossibile ogni sorta di slancio, e l'ira e la protesta e l'imprecazione, e impossibile ogni frenesia d'odio, d'amore o di passione.... ebbene, tutto questo — e che sia così non mi pare si possa negare — se non è in antitesi perfetta con tutta Giovanna d'Arco lo è nelle ore più gravi più drammatiche della sua vita e perciò nelle scene culminanti della tragedia shawiana. — Giovanna, sia pure, è una povera rozza contadina, è un'ignorante, è un'analfabeta, sì; ma — se accettiamo la tradizione come pure lo Shaw l'ha accettata — Giovanna è anche un'ispirata dal cielo, è una incitatore d'animi, è una suscitatrice d'eventi, ed è una coraggiosa, è una combattente. E se possiamo ammettere il personaggio scenico quale Ludmilla Pitoeff ce lo rappresenta nel primo quadro, e, sia pure, sino ad un certo punto, in qualcuno dei seguenti, non mi pare si possa accettarla più nel quadro della Loira e, soprattutto, in quello del processo. E ancora, nella prima parte di quest'ultimo, allorché par che s'induca a riconoscere le sue colpe e si rassegna, nolente, a firmare l'atto di pentimento, posso riconoscere ch'ella ha momenti di molta efficacia; ma dall'istante in cui si ribella, e riafferma quel foglio e lo fa a brani, e prorompe e grida «mandatemi al rogo!», eh, no, Gio-

vanna d'Arco in Ludmilla Pitoeff non ce la vedo più; e, se non la ritenessi in ogni modo un'attrice degna di molto rispetto, sarei tratto a vederla piuttosto la bimba che recita «La vispa Teresa».... M'inganno? Può darsi. Ma questa è la mia impressione; e la dico sinceramente, com'è mio costume.

Questi miei d'oggi sono degli asterischi, e non mi indugiero a dir per le lunghe delle altre opere da Pitoeff offerte in questa loro settimana al pubblico milanese: *L'indignant*, un attuccio delizioso del Vildrac che lo si, ancora Ludmilla (ecco un'altra partecina che le si adatta, di mite modesta timida borghese), ha deliziosamente recitato, ottimamente secondata da due attori eccellenti, Penay e il Vermeil; *Le temps est un songe*, sei quadri del Lenormand; il vecchio *Revisor* del Gogol; e stasera, in serata d'addio, quell'altro orribile dramma dell'Andreievich ch'è *Colui che prende gli schiavi*. — Il *Revisor* è una farsa in cinque atti che dimostra, nella sua ingenua fattura primitiva, nelle sue insistenze su uno stesso motivo, nelle sue fastidiose lungherie, gli ottanta o novant'anni che ha sul groppone; dimostrazione che prova come non sia un capolavoro quale è considerato dai russi. Per i capolavori non c'è vecchiezza. — È una fatica particolare di Giorgio Pitoeff, e vi si disimpegna assai bene; assai meglio certo che nei sei quadri del Lenormand dove è apparso attore mediocre. Ma, lo ammetto, non è facile recitare quell'astruseria lunga monotona in gran parte incomprensibile ch'è *Le temps est un songe*; né, anzi e veramente, io saprei come dovrebbe essere recitata. Il tempo è un sogno, dice il Lenormand; e mi pare voglia dire, in fondo in fondo, ch'è una convenzione, com'è una convenzione lo spazio. Infatti, che cos'è lo spazio? dice uno dei personaggi: è quel tratto che la formica percorre per andare da un filo a un altro filo d'erba; ed è quello che separa i nostri occhi dalle stelle che essi mirano. Se gli ribatete che sì, ma che si tratta di due spazi differenti, il dramma va a farsi friggere.... Ed io che non amo le astruserie noiose ce lo lascio andare molto volentieri.

Tre lutti hanno addolorato in questi giorni la famiglia del teatro di prosa. Sono morti Ignazio Bracci, Serafino Renzi e Celestina Paladini Andò.

Non saranno in molti, oggi, a ricordare il Bracci nella piena virilità, ma tutti i frequentatori del teatro lo ricordano vecchietto, per tant'anni compagno di Dina Galli. Fu un buon uomo e un simpatico attor comico, gustoso in certe macchiette a cui dava la sua figurina tozza e panciutella e una galezza uniforme nelle sue espressioni, per niente varia, ma garbata e non priva di misura. — Il Renzi, uomo aitante e dal fare spavaldo, fu forse l'ultimo degli attori nostri che si atteneva quasi unicamente al teatro popolare, fu l'ultimo fedele innamorato della cappa e della spada. Ed ebbe un pubblico devoto, ed anni di gran fortuna. Poi declinò; ed è morto vecchio, non so se ancor sulla breccia, in provincia, dove trovava forse ancora dei teatri che lo accogliessero e dei pubblici che lo gradissero. Nelle città grandi, ormai, teatri popolari non ce ne son quasi più, perché non ci son più compagnie che si degnino di chiamarsi popolari e che si attengano a un repertorio adatto al popolo.

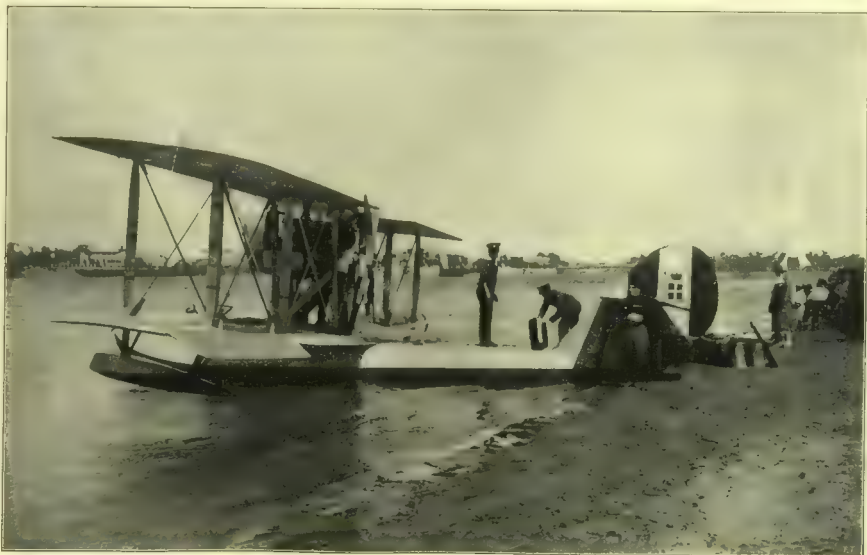
Celestina Paladini fu anch'essa, in gioventù, attrice popolare e prim'attrice acclamata. Poi fu moglie di Flavio Andò; e più tardi assunse il ruolo d'attrice madre in Compagnie di prim'ordine, insieme col marito. In questo ruolo ella fu interprete di molto valore, di squisita distinzione nella figura e nel tratto. E fu donna intelligente, dotata di spirito acuto, non priva di cultura. Era piacevolissimo il conversare con lei, poi che tante nella sua lunga carriera ne aveva vedute e sentite, ed era ricca di ricordi, e sapeva raccontare con garbo e con malizia....

Ahimbé, ahimbé, ad uno ad uno se ne vanno tutti i miei vecchi amici di fra le quinte.... E forse faccio bene a non ficcarmi più fra di esse.... Salvo pochissime eccezioni, non ci troverei più che vivi nuovi.... che non mi rammentano gli antichi....

(3 marzo.

Emmeph).

IL VOLO DEL GOVERNATORE DELL'ERITREA DA ROMA A MASSAUA



L'idroplano del Governatore Gasparini ammarare sulle acque del Nilo al Cairo.

(Fot. P. Zachary)



Si vende all'asta. - Signori, un'ultima offerta. Arte e Mercato. - La stagione invernale milanese.

Signori, un'ultima offerta.... Se non c'è altra offerta batto.... Signori, batto.... — Così il banditore ritto dietro il tavolino levando in aria il martelletto come un pentacolo fatato capace di cavar l'oro dalle rupi, spaccia in quattro e quattr'otto l'opera che racchiude forse anni di passione e di tormenti. E questo della vendita all'asta è gran divertimento mondano. Il pubblico vi si affolla. La stagione invernale milanese ne è stata tutta do-

spettacolo, la curiosità, la moda, i prezzi considerevolissimi toccati da qualche opera, tutte queste cose insieme fanno sì che anche i più ignari e lontani dalle cose dell'arte incomincino a considerarle con più interesse, non fosse altro che per il valore economico, con la possibilità d'essere condotti a poco a poco ad intenderne anche l'importanza estetica. Ed eccoci al punto delicato. Bisognerebbe poi che la valutazione artistica rispondesse a quella economica. Invece qui incominciano i

in Italia, il mercato dell'arte passata è già di per sé incerto e malisuro, quello dell'arte moderna manca interamente. Ma, d'altra parte, neanche questo credo sarebbe buon rimedio. Dacché si parla da qualche parte di provocare e fomentare tale mercato, sarà bene non nascondere i pericoli. La degenerazione, lo scadimento e la confusione a cui è giunto il traffico parigino dovrebbero essere esempio e ammonimento. Mescolare la gioia estetica con quella del lucro, trafficare con le opere degli artisti allo stesso modo che con i titoli di borsa conduce a piena corruzione. Lo speculatore, mirando al guadagno, inclina piuttosto a lusingare il gusto del pubblico che non a indirizzarlo. E qui non è la prima volta che ci vien fatto d'osservare qualmente la principale ragione di salute dei nostri artisti moderni sia appunto quella d'essere immuni dalle ingiunzioni mercantili. Con questo va



ARCHIMEDE BRESCIANI DA GAZDOLLO.
Ritratto della marchesa Ippolita Cavriani.



MARIO TOZZI. - *Studio.*



MARIO LOMVI.
Studio di figura.

minata, specialmente per l'importanza e il numero delle opere offerte alla gara.

Ora non andremo a cercare le particolari ragioni economiche di simili avvenimenti, le quali potrebbero trarci lontano dal nostro argomento e forse anche ad illazioni che con l'amore dell'arte non hanno che fare; vorremmo invece indagarne i possibili benefici nei riguardi dell'arte stessa e massime di quella presente. Così riconosceremo che queste vendite, bene o male, riescono per diverse ragioni a risvegliare, eccitare ed attirare l'attenzione del pubblico più indifferente. Lo

guni: confusione di gusti, mancanza d'unità, di direttive, apprezzamenti diversi e contrastanti. Accanto al giusto riconoscimento di artisti quali il Segantini o il Prevati, si vedono altri, come ad esempio il Piccio, non ancora adeguatamente compresi, e per converso opere di minore conto esageratamente valutate.

Ma tutto ciò esula ancora dalla nostra indagine particolare, la quale, s'è detto, ha in mira lo stato odierno delle arti. A questo riguardo, ciò che si può inferirne è che (fenomeno già caratteristico dell'Ottocento) il pubblico d'oggi, ancora più rivolto al passato sia pure immediato che non al presente, ha tuttavia bisogno dell'autorità del tempo; si rivela generalmente incapace o dubitoso nell'accogliere e comprendere le forme dell'arte a lui contemporanee, il che è poi quello che più importa agli effetti presenti. Se quindi,

da sé che non intendiamo riferirci a tutti i negozianti, fra cui ce n'è anche di buoni che si danno cura d'imporre gusto e propensioni determinate. E con questo ancora non si vuol dire che gli artisti debbano, come per molti è avvenuto e avviene, seguitare a lavorare e creare fra gli stenti. Non vorremmo vedere applicato alla lettera certo paradosso di Stendhal: « se un uomo ha per voi qualche merito, fategli difficoltà in tutto ciò che egli desidera o intraprende; quando il merito sia reale egli saprà bene vincere ogni ostacolo ». Ma non è men vero tuttavia che una ecces-



CESARE MONTI. - *Natura morta.*



GIOVANNI BARTOLENA. - *Natura morta.*

DOMENICO COLAO. - *Maternità* (disegno).

siva facilità di smercio e di lucro può sviare l'artista. Condizione di cose insomma assai difficile e ingarbugliata.

Buon partito rimane ancora quello d'insistere e lavorare a diffondere cultura, gusto e amore sincero dell'arte fuori delle imprese e mire commerciali. I tempi più gloriosi delle nostre arti non conoscevano mercati né botteghe; ma allora c'erano Papi, Principi e signori. E qui vengono esattamente al proposito i provvedimenti statali che si vanno oggi iniziando in Italia con la costituzione della corporazione delle Arti e che prendono il male risolutamente alle radici. Bisogna rifarsi da capo. Restituire autorità e disciplina fra le degenerazioni della libertà individuali.

Non mi dilungo, non bastandomi lo spazio, e rimando i lettori agli assennatissimi e lucidi scritti che un artista italiano, Ardengo Soffici, viene di questi giorni pubblicando in argomento.

Intanto le botteghe, le gallerie, le esposizioni, le mostre personali pullulano.

A Milano, dove più vive sono le speranze di guadagno, convengono artisti d'ogni parte. Passano buoni e mediocri, vecchi e giovani. Impossibile seguirli tutti. Fra tante aspirazioni, illusioni e ambascie, c'ingegneremo di segnalare i travagli dell'arte che si forma; c'ingegneremo di trovare fra tanti contrasti una legge d'armonia e d'unità, quantunque a tutta prima non appaia. Anche l'età più anarchica rivela una sua impronta a chi sappia sollevarsi. Concisione, semplicità, inconsopevole bisogno d'ordinare una nuova composizione, aspirazione alla forma è in coloro che più vivamente sentono le esigenze contemporanee: da quegli che s'adagia in modi tradizionali a chi rompe ogni legame col passato, da chi si rifugia nella realtà a chi avvinga spassato nell'astratto, da quello che vuol rifarsi vergine e quasi popolare a chi farebbe pompa di manti regali, dal loico al mistico, dal lirico al decorativo. Così dai Livornesi agli artisti del «Novecento», ai Mantovani che vedemmo nei mesi passati.

I Livornesi, presentatisi alla Galleria de «L'Esame», si tengono fermi a quel realismo magro e paesano che seguita la maniera fattoriana. Ma nelle sue nature morte Giovanni Bartolena mette pure qualcosa di singolare e d'imprevisto. Questo pittore, più che sessagenario, alto canuto e segaligno, con una certa sua aria tra popolana e aristocratica, tra ironica e ingenua, trova accenti moderni d'un tono saldo e pesante ch'è sconosciuto agli altri toscani; sa raffermare le proprie sensazioni in tratti brevi e grezzi, in cui frizza una commozione tutta viva. Sono frammenti, fiori pesci e ortaggi, un mondo assai

GIOVANNI MARCHI. - *Studio di testa* (disegno).

modesto e limitato, ma pieno di rubusto ottimismo e plasticamente gagliardo.

Gli altri due, Beppe Guzzi e Giovanni Marchi, gli somigliano e — tra Fattori e Puccini — si somigliano, sia nell'ispirazione che nei modi. Se il primo ha un talento più compositivo e sa distribuire con sobrietà schematica le masse del suo quadro, l'altro è più immediato, ricco di lirismo e buon disegnatore.

Arte tutta di pudore e modestia è poi quella di Domenico Colao, calabrese, che si mostrò pure alla Galleria de «L'Esame». Bisogna penetrarla a poco a poco per sentirne il tepore dissimulato e l'umana poesia, per sentire come l'artista sia più commosso che non sembri. Realista timido e ritenuto, anche lui

GIAN EMILIO MALERBA. - *Autoritratto*.UBALDO OPI. - *Profilo*.



MARINA DI CARRARA: LA PINETA

(fot. A. Valenti)



CARRARA, CON LO SFONDO DELLE ALPI APUANE



IL RITORNO DALLA PESCA A BOCCA DI MAGRA

(fot. A. Valcuti)



UN TRAMONTO A BOCCA DI MAGRA

(fot. A. Valenti)



CARRARA: IL LAVORO NELLE CAVE DEI MARMI



LA PARTENZA DEI BLOCCHI DA MARINA DI CARRARA

(fot. A. Valentini)

L'INQUADRAMENTO SINDACALE DEI GIORNALISTI ITALIANI



Il Direttorio Nazionale del Sindacato Fascista dei Giornalisti.

Da sinistra a destra: Francesconi (Napoli), Di Grollanusa (Bari); Bertuetti (Torino), Interlandi (Roma); Paozelli (Palermo); Berolli (Pienza); Damerini (Venezia); Ferretti (Milano); Amicucci, segretario o gen. Sindacato Nazionale; Minanni dell'Associazione Mutitali; Busoni, pres. Confederazione Sindacati; Semino (Genova); Casella, segretario amministrativo; Fusi (Bologna); Sforzi (Trento); Di Giacomo, pres. Subcomit. Intellettuali.

Con la convocazione avvenuta nella scorsa settimana a Roma del Direttorio Nazionale del Sindacato Fascista dei Giornalisti, la nuova organizzazione della stampa italiana, in conformità alle disposizioni della legge sui sindacati, ha iniziato la sua fase attiva.

Da molti anni esistevano in Italia diverse associazioni giornalistiche, prima delle quali l'Associazione della Stampa Periodica Italiana sorta a Roma cinquant'anni fa — precisamente il 20 maggio 1877 — e sui cui esemplari sono poi nei centri delle diverse regioni d'Italia, altre associazioni: l'Associazione Lombarda dei Giornalisti a Milano, la Subalpina a Torino, ecc. A integrare l'opera delle associazioni erano sorti altri sodaliti di carattere più specialmente tecnico, come i Sindacati dei corrispondenti, dei cronisti, degli stenografi e dei giornalisti sportivi.

A coordinare l'azione generale di classe delle

torio Nazionale, potranno far parte del Sindacato i giornalisti che del giornalismo fanno la professione unica retribuita da almeno diciotto mesi, che siano iscritti al Partito Fascista e abbiano dato prova di fedeltà al Regime.

Potranno inoltre essere messi nel Sindacato i giornalisti che, a giudizio delle competenti gerarchie, pur non possedendo i requisiti politici di cui sopra, riescano a chiarire con pubblica dichiarazione i loro precedenti atteggiamenti politici.

Restano rigorosamente esclusi tutti coloro che per avere tenuti posti di responsabilità in giornali di opposizione, o per gravi colpe verso il Regime, sono da considerarsi inammissibili di appartenere a un'organizzazione fascista.

Gli Albi professionali, che conferiscono il diritto all'esercizio della professione, saranno compilati e tenuti dal Sindacato.

Degli Albi faranno parte di diritto gli iscritti al Sindacato. Inoltre potranno essere iscritti all'Albo altri giornalisti professionisti da ammetterli caso per caso su relativa deliberazione del Direttorio Nazionale.

Il Sindacato terrà un apposito elenco di giornalisti qualificati « apprendisti », cioè di coloro la cui iscrizione nel Sindacato verrà presa in considerazione quando saranno trascorsi diciotto mesi di esercizio professionale.

Un altro elenco conterrà i nomi dei « pubblicisti », cioè di coloro i quali, oltre a quella di giornalista, esercitano un'altra professione, entrambe retribuite.

È consentito presso ogni Sindacato Regionale l'istituzione dei « Circoli della Stampa », dei quali faranno parte di diritto gli iscritti al Sindacato e agli elenchi su accennati, e quali « frequentatori » potranno far parte gli appartenenti ai Sindacati Intellettuali (scrittori, artisti, avvocati, medici, ingegneri e altri professionisti).

Come abbiamo avuto occasione di accennare di recente su queste pagine trattando dell'inquadramento dei diversi elementi professionali nelle Corporazioni, i giornalisti, i quali in un primo tempo erano stati assegnati ai Sindacati dell'Industria, chiesero ed ottennero di essere inquadrati nell'organizzazione degli Intellettuali. L'on. Rossoni — avuta assicurazione dal Ministero delle Corporazioni che i giornalisti, iscrivendosi fra gli Intellettuali, avrebbero continuato ad aver garantita la loro situazione anche nei riguardi della tutela economica, col rispetto cioè del contratto di lavoro stipulato con gli editori dei giornali — aderì di buon grado al desiderio della classe giornalistica.

I Sindacati Regionali di giornalisti finora riconosciuti sono undici. Sono stati sciolti i Sindacati provinciali esistenti in molte città d'Italia che raccoglievano corrispondenti di piccoli centri, dilettanti e pseudo-giornalisti. E in ogni regione si procedette all'unificazione delle associazioni e dei sindacati professionali preesistenti. Per esempio, a Roma, oltre l'Associazione Periodica della Stampa Italiana esistevano il Sindacato dei Corrispondenti, il Sindacato dei Cronisti, il Sindacato Parlamentare della Stampa, il Sindacato degli Stenografi-giornalisti. Tutti questi enti sono stati assorbiti da un unico Sindacato, il Sindacato Regionale dei giornalisti del Lazio, diretto da un segretario generale coadiuvato da un certo numero di fiduciari. Analogamente a Milano e negli altri centri giornalistici dove esistevano due o più sodaliti.

Il Direttorio Nazionale del Sindacato Fascista dei giornalisti è formato dai Segretari Generali degli undici Sindacati Regionali, con a capo il Segretario Nazionale e con l'aggiunta di dirigenti di altri organi sindacali fascisti.

Il Direttorio — insediato dall'on. Rossoni con un

applaudito discorso — è attualmente così costituito: on. Ermanno Amicucci, segretario generale del Sindacato Nazionale; avv. Giacomo Di Giacomo, presidente della Conferenza degli Intellettuali; comm. Garzia Casella, segretario amministrativo del Sindacato Nazionale; dott. Italo Minnini, in rappresentanza dell'Associazione Mutitali, e i Segretari Regionali: Bertuetti dott. Eugenio (Torino); Ferretti on. Lando (Milano); Semino comm. Virginio (Genova); Damerini comm. Gino (Venezia); Stefani comm. Giuseppe (Trieste); Pinotti dott. Giorgio (Bologna); Borelli dott. Aldo (Firenze); Interlandi dott. Telesio (Roma); Francesconi dott. Giulio (Napoli); Di Grollanusa on. Arnaldo (Bari); Paozelli comm. Nicola (Palermo).

I componenti il Direttorio, alla fine del loro lavoro, sono stati ricevuti dall'on. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, e dall'on. Augusto Turiati, segretario generale del Partito, i quali hanno



Il grand'uff. Arnaldo Mussolini, Presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti.

approvato le deliberazioni prese dal Direttorio, accennando all'importanza della funzione del giornalismo nel Regime fascista.

A fianco della nuova organizzazione giornalistica funziona da qualche tempo l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti, che viene a integrare le Casse di Previdenza già esistenti presso le antiche Associazioni della Stampa. I fondi di questo Istituto — presieduto dal gr. uff. Arnaldo Mussolini — sono alimentati da una percentuale degli stipendi versata in parte dai giornalisti ed in parte dalle amministrazioni dei giornali, da un cosiddetto « fondo-carta » abbastanza cospicuo e dal reddito di una marca da bollo sulle inserzioni e sugli abbonamenti dei giornali, nonché dal reddito di un bollo obbligatorio sulle riduzioni ferroviarie in occasione di mostre, congressi, feste, ecc.

Riorganizzata la previdenza giornalistica su basi più vaste e redditizie che per il passato, i lavoratori del giornale, che esercitano una professione « fibrante » e incerta, potranno avviarsi verso la vecchiaia con spirito più tranquillo e sereno.

L'on. Ermanno Amicucci, Segretario gen. del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti.

varie associazioni, costituendosi in rappresentanza nazionale per il raggiungimento dei fini comuni e per la tutela della stampa, tanto nei rapporti del pubblico quanto verso i poteri dello Stato, si costituì nel 1908 la Federazione Nazionale della Stampa, la quale, delle diverse categorie di soci di cui erano composte le associazioni, comprendeva soltanto quella dei giornalisti professionisti. I quadri della Federazione formavano così il Collegio professionale dei giornalisti italiani.

Le Associazioni federate, eccetto la Associazione della Stampa Cattolica con sede a Milano — erano tutte apolitiche, comprendevano, cioè, giornalisti di tutti i partiti e di tutte le tendenze.

Fino dal 1923, poco dopo l'avvento al potere del fascismo, si costituì a Roma il Sindacato Nazionale dei Giornalisti, che può dirsi il primo nucleo del Sindacato che ora disciplina il movimento giornalistico italiano, e che non è soltanto un'organizzazione sindacale di tutela dei diritti professionali dei giornalisti, ma anche uno strumento squisitamente politico agli ordini del Duce e del Partito Fascista.

Come è stato deliberato nell'adunanza del Diret-

«SAN FRANCESCO» INIZIA IL SUO VIAGGIO MISTICO NEL MONDO

PER INIZIATIVA DELL'ICSA, CHE HA ULTIMATO IL FILM DEL SANTO DI ASSISI (INTERPRETATO ALBERTO PARQUALE) SOTTO LA DIREZIONE DI GIULIO ANTAMORU, MA AVUTO FUGO A ROMA, ALLA PRESENZA DELLE L.L., R.R. E DEI PRINCIPALI, DI TUTTE LE AUTORITÀ DELLO STATO E LE ALTE CARICHE, LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA COLONNALE RICOSTRUZIONE STORICA, DA ROMA PER TUTTO IL MONDO, PASSERÀ DAVANTI AGLI OCCHI DI MILIONI DI UOMINI LA VITA MIRACOLOSA DEL PIÙ SANTO FRA I SANTI.



Frate Francesco: Il miracolo dello stigmatato.



*Mira di Lerici, la favorita del Sultano.
(Donatella Gemma.)*



Francesco prima della morte benedice Assisi.



Frate Francesco: I Perugini all'assalto delle mura di Assisi.



L'interno del palazzo del sultano di Damietta quando Francesco si recò in Oriente per la conversione degli infedeli.



Il Cavaliere della Rosa - Madame de Chantant.

Cronaca breve, questa volta.

Due opere sono andate in scena alla Scala, sul principio del corrente mese, di cui



La Marescialla.

non c'è troppo da dire. Una torna dinanzi al nostro pubblico a distanza di sedici anni dalla sua prima tempestosa rappresentazione: *Il Cavaliere della Rosa*, commedia ideata da Hugo von Hofmannsthal per la musica di Riccardo Strauss; l'altra è nuovissima: *Madame de Chantant*, tragedia di Arturo Rossato, musicata da Carmine Guarino e premiata nel Concorso per l'arte lirica indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1925.



Faninal e il Barone Ochs.

Il Cavaliere della Rosa ha avuto buone accoglienze, se non proprio calorose. Sedici anni contano parecchio per uno spartito, sia pure pregevole: la moda musicale cambia con incredibile rapidità. Modi d'espressione che sono sembrati arditissimi, mezzi tecnici che hanno suscitato infinite discussioni diventano sollecitamente piani, spontanei, naturali.

Il Cavaliere della Rosa non turba più il giudizio di nessuno. È una farsa all'uso tedesco, talvolta volgare, chiassosa, sboccata, miscuglio pesante di sentimentalità svenevole e di balorda sensualità; ma ritrae abbastanza bene il colore di un'epoca e i costumi di una società.

Riccardo Strauss riesce egregiamente nel genere burlesco, e stanno a dimostrare questa attitudine del suo ingegno i frequenti tratti scherzosi della sua creazione sinfonica: *Till Eulenspiegel*, *Don Chisciotte* e alcuni episodi della Sinfonia domestica.

Nel *Cavaliere della Rosa* fa della bestiale

figura del barone Ochs, vero bue, duro d'intendimento oltre ogni credere, uno schizzo musicale assai gustoso. Del resto la sua capacità di dare evidenza ai caratteri dei personaggi scenici, ch'è la dote capitale del compositore di teatro, non scema mai; ecco, nello spartito, la grazia ingenua di Sofia, il brio leggero di Ottavio, specie di Cherubino viennese smalzato, la bontà pensosa della Marescialla. Poche pennellate per l'ambiente; ma giuste, luminose.



Sofia e Ottavio.

Siamo sinceri: dove mette la mano Riccardo Strauss, la musica scorre in larga copia. Che venga poi da una fonte limpida, alla quale ci si possa abbeverare e saziare, è tutt'altra faccenda. Nel momento in cui la cerchiamo ci piace, e basta. *Il Cavaliere della Rosa* può dare ragione a quanti credono che le sorti del teatro, sia di prosa che di musica, si possano salvare dando soprattutto una parte preponderante allo spettacolo. Più « spettacolo » del *Cavaliere della Rosa* non è pos-



Il Cavaliere della Rosa di Riccardo Strauss. Atto I. (Dis. di M. Vellani Marchi.)



Madama di Chabland del maestro Carmine Guarino. Atto III. (Dis. di M. Vellani Marchi.)

sibile immaginare. Non una sosta, nemmeno breve, per lasciarsi riflettere sull'azione: una scena dopo l'altra, un pezzo dopo l'altro, e avanti, avanti. Tutti i collaboratori della rappresentazione, il direttore della messa in scena, il direttore dell'allestimento scenico, il direttore e concertatore d'orchestra e i loro dipendenti, artisti, masse strumentali e corali, pittori scenografi, macchinisti, elettricisti, vestiaristi, sono messi a contributo. E alla Scala tutti soddisfanno lodevolmente al loro assunto. Ripeto: lo spettacolo — e in questo termine va compresa anche la tanta musica che non oltrepassa le funzioni decorative — accontenta senza restrizioni. Interessa, diverte; blandamente, ma diverte.

Diamo i nomi degli interpreti scenici principali: Ottavio, Sofia, La Marescialla, sono le signore Supervia, Ferraris, Llopert; il Barone Ochs e Faninali, i signori Di Lello e Vannelli. Direttore e concertatore d'orchestra il maestro Ettore Panizza; direttore del Coro il maestro Vittorio Veneziani; direttore della messa in scena il dottore Ernesto Lert; direttore dell'allestimento scenico, Caramba; pittore scenografo, E. B. Santoni; macchinisti, Giovanni e Pericle Ansaldo.

L'opera nuova di Carmine Guarino ha avuto esito contrastato. Forse è troppo frammentaria, troppo sminuzzata negli elementi di cui si compone, così che riesce disagiata seguire il filo del suo discorso melodico. Ed è forse anche troppo enfatica. Prendere ogni frase del libretto, fare di ogni periodo del dialogo un brano di nesso lirismo, condurre a una cattiva distribuzione dei valori drammatici e al disappunto del loro effetto che si vorrebbe trarne. Sta bene dar calore all'eloquio, ma è necessario radunare, stringere intorno all'argomento fondamentale tutte le parti che concorrono a rendere ampio, pieno il discorso. Occorre tenersi alle cose essenziali e approfondirle, e trascurare le superficiali; occorre, insomma, un più misurato criterio nel ragionare e una più chiara visione della meta alla quale il discorso deve giungere.

Il maestro Guarino si lascia vincere dalla

foga: è assai giovane. Tornerà presto in carreggiata. Ha ingegno e amore all'arte; passione e cultura. Qua e là, nell'opera sua, ci sono episodi che rivelano una vena melodica tenue, ma gentile; qua e là trova qualche buon accento sincero, sentito, con cui rende efficacemente una situazione scenica, o uno stato d'animo. Ad esempio, il duetto finale del primo atto racchiude due o tre spunti carezzevoli. Peccato che risentano soverchiamente della maniera di melodizzare e di armonizzare dolcemente, preferita dalla scuola francese che fa capo al Massenet. Anche il duetto del secondo atto, fra Bianca Maria e Marino — in quest'atto c'è pure da notare un bell'arioso di Bianca Maria — e il duetto del terzo atto, fra Bianca Maria e Pedro, sono da elogiare; appunto perché il pensiero musicale del compositore trova modo di svolgersi in un po' più ordinatamente che negli squarci dialogici.

Il difetto di opere del genere di questa scritta dal maestro Guarino sta nel fare della musica una cosa troppo scheletrica.

Non è ancora musica correre dietro alla parola per darle un accento che si avvicini quanto più può al « parlato » di antica e non rimpianta memoria; non è ancora musica assegnare un valore subordinato alla sinfonia in orchestra, quasi di accompagnamento onomatopico all'incalzare dell'azione scenica.

L'opera del Guarino ebbe gli applausi fragorosi delle gallerie e qualche segno di dissenso in platea e nei palchi.

Interpreti principali la signora Poli-Randaccio, che seppe dare grande calore alla parte della protagonista, il tenore Merli, che canta con voce pastosa, timbrata, gradevole ed ha buona scena, i baritoni Morelli e Parodi che secondarono intelligentemente i loro compagni, e il basso Baccaloni.

Il maestro Gabriele Santini direbbe e concertò l'opera con cura e amore; seppe trarre dai colori dell'orchestra e dall'accento dei personaggi scenici tutto ciò che potevano dare.

Discreti gli scenari, ben disposta la messa in scena, dovuta a Giovacchino Forzano, e inappuntabile l'allestimento scenico di Caramba.

L'altra sera in teatro alcuni malcontenti (non ne mancano mai) lamentavano l'ope-

rato della Commissione che aveva aggiudicato il premio a quest'opera, e l'accusavano di non aver saputo scegliere. Sono accuse che sento ripetere da tanti e tanti anni, ad ogni concorso. — « È mai possibile — dicevano costoro — che non si trovi di meglio, in Italia, fra le opere sconosciute? È mai possibile che si sia ridotti a questo punto? E perché la Scala non invita con maggior larghezza i giovani a un esame dei loro lavori al fine di scegliere con severità, sì, ma non eccessiva? Bisogna rappresentare molte più opere di giovani. Si troverà. »

Eh, buon Dio! Anch'io ho un po' di pratica dei giovani compositori italiani; anch'io cerco spesso, fra loro, e trovo... di rado. E non mi manca la buona volontà, no davvero; e non ho eccessive esigenze... E allora? E allora quelli che abbiamo è tutto ciò che possiamo avere, credo. Capolavori chiusi in un cassetto, è ben difficile che ci restino. Stiamocene rassegnati, per ora, e aspettiamo eventi migliori. I tempi sono questi.

Comunque, consoliamoci. Il ritorno, desideratissimo, di Arturo Toscanini imprime alla stagione un ritmo gagliardo. Si annunzia tutta una serie di riprese e di nuovi spettacoli diretti da lui e interpretati da artisti di prim'ordine. Lucia, Rigoletto, Gioconda, Tosca, Elisir d'amore, con le loro melodie di una vitalità inestinguibile, recheranno ancora una volta incontro alle folle estasiati il chiaro segno del nostro primato musicale.

CARLO GATTI.

NECROLOGIO

— A Bologna, l'41 corr., è morto il gr. uff. *Oliviero Franchi*, direttore generale della Casa editrice Zanichelli. Benché fosse ancora giovane (aveva soli 31 anni) poteva dirsi un autentico veterano dell'arte editoriale e libraria. Nella Casa Zanichelli era entrato appena diciottenne, allorché alcuni contingenti familiari lo costrinsero a interrompere gli



† il grand'uff. OLIVIERO FRANCHI.

studi prediletti. La sua mente si aprì quindi in un ambiente saturo di cultura, in mezzo ad uomini insigni che frequentavano la gloriosa libreria, tra cui il Carducci. Salda tempra di lavoratore, intelletto fervido e aperto, l'antico commesso aveva ormai assunto da parecchi anni la direzione di quella Casa editrice che ha tante benemerite nel campo della divulgazione di opere scientifiche e in quello della tradizione poetica italiana. Le attestazioni di cordoglio per l'imatura scomparsa del Franchi sono state numerose. Insigni personalità della politica, dell'arte, della letteratura, dell'editoria nazionale hanno esternato alla famiglia e alla Casa editrice il loro rampianto per la perdita di questo vero e cavaliere del lavoro. La redazione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e i dirigenti la Casa editrice Treves uniscono le più sentite espressioni di simpatia e di cordoglio.

L'assicurazione sulla vita per coloro che hanno per sola ricchezza il lavoro, rappresenta la serenità per l'avvenire. Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inalienabili e garantite dallo Stato.

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In scodella - Guardarsi dalle imitazioni
Via Fardolli, 18 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti: provino a vincere rapidamente l'infuenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: guarisce la stitichezza; pronta azione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il capitano ing. Carlo Del Prete
secondo pilota del *Santa Maria*.



Il motorista milanese Vitale Zacchetti a colloquio con De Pinodo.

I COMPAGNI DI VIAGGIO DI FRANCESCO DE PINEDO.



Il garibaldino ottantacinquenne cav. Marco Canessa che ha compiuto il viaggio Genova-Roma in idrovolante, accompagnato dalla camicia nera Della Torre del *Caffaro* di Genova.



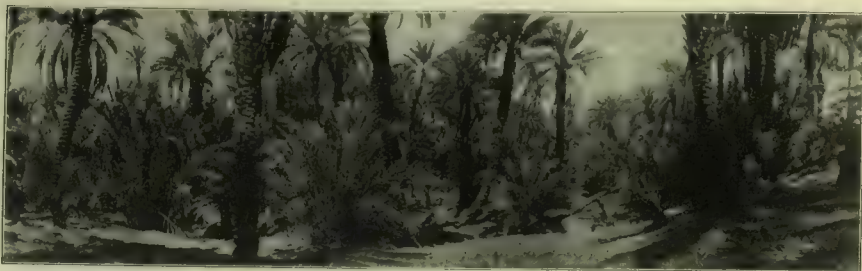
Il conte Kuno Klebersberg, ministro della Pubblica Istruzione d'Ungheria, attualmente in Italia.



† Il Principe Scipione Borghese, morto a Firenze il 15 corr.
(Fotografia del 1907, all'epoca del raid Parigi-Pechino.)



Roma: La Mostra del Costume inaugurata in questi giorni alle scuole professionali. (Fot. A. Bruni)



Nell'Oasi di Eschida.

LA SPEDIZIONE DEL FEZZAN

« Fare e aspettare ». Tale è veramente la divisa degli uomini di buona volontà. Non preoccuparci eccessivamente di ciò che sarà per divenire l'opera nostra; ma compirla e attendere senza impazienza il divenire.

Così appunto ha fatto uno dei nostri migliori, Corrado Zoli, già giornalista, inviato da uno dei principali giornali sul fronte della guerra africana al tempo della conquista libica, ritornato tre anni dopo nel Fezzan, durante l'occupazione che ne compì la colonna Miani, per quell'attrazione irresistibile che l'Africa esercita su chiunque l'abbia solcata una volta sola anche per poco, assunto quindi ai fastigi del potere politico e mandato dal Governo Nazionale nell'Oltre Giuba con le funzioni di Alto Commissario! Appunto a Chisimajo undici anni dopo, nelle poche ore lasciategli libere dalle cure del governo, egli rielaborava le sue antiche note fezzanesi, le riordinava e completava per offrirle al pubblico degli studiosi italiani.

Ed ecco in qual modo questo libro *Nel Fezzan* appare ora, mentre lo Zoli, ritornato a Roma come « Governatore a disposizione », adempie alle funzioni di Segretario generale delle Colonie.

Ma il volume, stampato egregiamente e corredato di belle riproduzioni fotografiche e di nitide carte geografiche, non è soltanto interessante dal punto di vista della letteratura coloniale, o ancora per il contributo scientifico che esso reca alla conoscenza della regione libico-sahariana; esso è soprattutto prezioso per il suo valore politico in quanto illustra e documenta una fase malnota della nostra storia coloniale, ne rivendica le caratteristiche in tutto degne della nostra gloriosa tradizione militare, e su questi elementi fonda il nuovo assunto e bandisce le nuove necessità per l'azione coloniale di domani: « Dall'avvento del Governo nazionale in poi, la Tripolitania è stata felicemente ed energica-

mente riconquistata sino alla fascia pre-desertica e, allo stato dei fatti, non v'ha dubbio che la riacquisizione delle oasi del Gior, dell'intero Fezzan e delle oasi di Ghat non è più che questione di una buona preparazione logistica e di un modesto ulteriore sforzo militare ».

Con limpida visione e sicura fede, lo Zoli afferma così che il Fezzan deve essere e sarà riacquisito dalla nostra bandiera.

Bisogna ricordare che il volume porta alla sua ultima pagina la data di Chisimajo, novembre 1925, ossia due mesi prima dell'occupazione di Giarabub (la quale si compì il 7 febbraio 1926); bisogna ricordarlo perché allora l'importante operazione era bensì in preparazione ma tuttavia la avvolgevano i veli dell'incognita sennò per molti paurosi. Ora, dopo la felice spedizione che ci vale l'incontrastato possesso della città santa della Senusija, il presagio e l'incitamento dello Zoli acquistano quindi valore, mentre gli sviluppi della nostra azione appaiono di conseguenza politicamente agevolati.

Ma oltre a questa significazione squisitamente politica, e che pertanto va rilevata in vista del regime fascista, il libro ha, come diciemmo, altri notevoli pregi nei quali va grandemente elogiato e in grazia di che esso acquista veramente il valore intrinseco di opera quale è dato così raramente rintracciare ai nostri giorni, tra cui sovrabbondante congerie di carte stampate.

Dalla prima pagina all'ultima del volume, corre per tutta l'interessante narrazione un vigile senso di sollecitudine quale solo può esprimersi da una coscienza validamente preparata al compito eccezionale; quella sollecitudine nutrita di conoscenza e di abilità esplosiva, ossia degli elementi da cui deriva la migliore virtù giornalistica, e riscaldata da un grande amore patriottico, che si comunica al lettore, e lo persuade e infine lo

guadagna alla buona causa, giusta il proponimento dell'autore.

Qui la buona causa aveva un molto difficile assunto: si trattava di demolire l'edificio calunnioso innalzato dal disfattismo sul conto della spedizione Miani, e di sostituire quindi al suo posto, in piena luce, l'edificio della verità.

Tale assunto risulta infatti efficientemente compiuto poi che lo Zoli giunge col suo libro a dimostrare che la conquista e l'occupazione del Fezzan da parte della colonna Miani, seppur travolta da un cumulo di avverse e, per la maggior parte, imprevedibili circostanze, costituiscono pur sempre una delle più luminose pagine di ardore e di sagacia nella storia coloniale italiana. Se in tempi normali si fossero preparati per metterli a disposizione di un colonnello dell'indiscusso valore di Antonio Miani, le forze e i mezzi necessari — e non sarebbero stati grandissimi! — sarebbe stato possibile agire con energia e con fortuna dalla base del Fezzan assicurata e consolidata, contro la Sirica orientale e contro la Cirenaica meridionale, al fine di paralizzare e distruggere la resistenza senusita.

Oggi, dopo che la politica realizzatrice del Governo Nazionale ha condotto alla riconquista della Tripolitania sino alla fascia pre-desertica e alla chiusura della frontiera fra la Cirenaica e l'Egitto con l'occupazione di Giarabub, l'impresa di pacificare definitivamente la Libia s'impone come il perseguimento d'un più facile fine; in grazie del quale giungeremo a chiudere la già troppo lunga partita passiva di un bilancio coloniale gravato da un cruento stillicidio inestinguibile.

Solo in tal modo toccheremo la soluzione integrale del problema. Ed è altra benemerita dello Zoli l'averne con questo suo libro illuminata la via.

g. b.



Sultan Ahmad e il suo seguito visitano il Commissario.



Sech Bu Fenat e il suo seguito in visita al Commissario del Fezzan ad Uhari.

CONQUISTE IDEALI DELLA CITTA DI VERONA

LA FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

COMM. VITTORIO RAFFALDI,
Podestà di Verona.

Gualta, Segretario generale, che tempo fa presentavano al magnifico Duce della rinata Italia un memoriale, le cui pagine riverberavano la gran tenacia di organizzazione e l'ardore di conseguire i grandi ideali lungamente nutriti, ora possono veder coronata la vigile opera col successo più significativo.

Allora il Duce sorrideva e assentiva.
E per ciò stesso la Fiera Cavalli di Verona diveniva espressione massima dell'attività agricola del Paese.

Alla vasta e precisa organizzazione, tanto della Fiera Cavalli quanto dei Magazzini Generali, ha concorso strenuamente il Comune di Verona assieme alla Provincia, alla Cassa di Risparmio e alla Camera di Commercio.

La lode che a tali Enti coadiutori potrebbe essere da noi volta, non eguaglierebbe per certo quella ad essi prodigata dal pieno assenso e dalla viva partecipazione del Governo Nazionale, come dal « Sorriso Sabauda » che

CAV. UFF. UGO CREMONESE,
presidente della Fiera Nazionale dell'Agricoltura in Verona.

Un avvenimento di carattere e d'importanza nazionali, uno di quegli avvenimenti che in Italia spingono di colpo le speranze e gli animi verso quelli che saranno i fasti a venire della fecondissima terra imperiale, ha fatto sì che tutto il fervore della città di Verona attingesse il grado massimo per la celebrazione di un molteplici rito: rito che, se pure riguarda l'inaugurazione della Fiera Cavalli, dei Magazzini Generali e della Borsa del Commercio, è tuttavia foriero d'un maggiore sviluppo agricolo, commerciale e finanziario della Nazione.

Già fin dall'anno scorso, il Ministro Belluzzo prognosticava con chiarezza e incisiva parola: «... la Fiera Cavalli di Verona, anche nel marzo 1927, darà luogo a una grande affermazione del progresso economico raggiunto dall'intera Nazione ».

E l'affermazione ora è sancita, meravigliosamente.

Per Verona e per la sua Fiera di Cavalli, il 13 marzo 1927 costituisce una data memorabile. Il Podestà comm. Vittorio Raffaldi e gli organizzatori della Fiera: cav. uff. Ugo Cremonese, Presidente, e cav. uff. Anselmo



Il Principe Umberto, tra il Prefetto comm. Augusto Marri e il Podestà on. comm. Vittorio Raffaldi, dopo il ricevimento offertogli dal Municipio di Verona, si reca al palazzo della Gran Guardia.

su tutta l'anima veronese, profondamente entusiastica, irradiò un benessere spirituale di pura essenza patriottica.

I Magazzini Generali di Verona possiedono un impianto di magazzini sotterranei, di magazzini a piano terra, a piano banchina, a piani rialzati, di un grande frigorifero, di un

magazzino per infiammabili, di piani caricatori coperti e scoperti.

L'impianto frigorifero è stato costruito dalle Fonderie e Officine Meccaniche Gustavo Barbieri & C. di Castelmaggiore presso Bologna, le quali vantano alte benemerite nel campo industriale per avere emancipato il nostro paese dall'importazione dei macchinari frigoriferi, essendo riuscite a vincere la concorrenza delle più importanti Case europee come anche recentemente è avvenuto per i grandi impianti frigoriferi dei Comuni di Roma e di Milano e per le forniture dei maggiori transatlantici italiani.

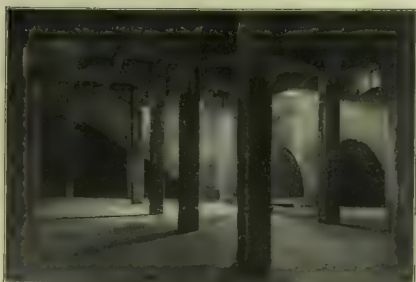
Lo stabilimento è direttamente raccordato col parco ferroviario della stazione di Porta Nuova.

Come nodo ferroviario importantissimo, posto tra i centri agricoli dell'Italia centrale e i paesi meridionali dell'Austria e della Germania, e come mercato di prim'ordine per cereali, Verona costituisce il fulcro del commercio granario di cui le quotazioni di Borsa esercitano la funzione di preciso punto di riferimento per le quotazioni dei mercati granari nazionali.

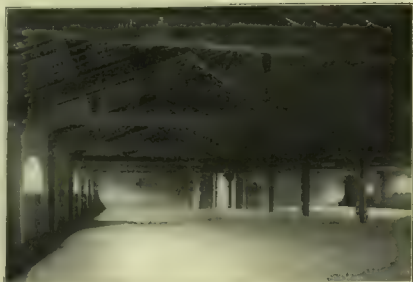
Questo ed altri pensieri espressero chia-



Magazzini Generali di Verona: Piazzale di manovra.



Magazzini Generali di Verona: Un sotterraneo.



Magazzini Generali di Verona: Deposito merci nazionali.

ramente le autorità che all'inaugurazione dei Magazzini ebbero parole di alto e meritato encomio per quanti, alla distorta opera di organizzazione, si prodigarono con gagliardo animo e schietta fede negli sviluppi ulteriori della città fortificata, fedelissima «sentinella d'Italia».

Assunta a importanza nazionale, la Fiera Cavalli di Verona può a diritto chiamarsi Fiera Nazionale dell'Agricoltura.

Fiore e frutto maturato e ingigantito esclusivamente tra le antiche mura veronesi, la Fiera era costretta, fino a poco tempo fa, a presentarsi in locali meno che adatti.

L'incremento ora raggiunto nel numero, nella vastità e nell'importanza dei nuovi edifici ad essa destinati, è veramente gigantesco.

Amiamo qui far menzione dei principali tra i locali adibiti alle varie esposizioni.

Il maestoso palazzo del Sammicelli, detto palazzo della Gran Guardia, ospita le mostre delle industrie e delle attività della Venezia Tridentina; il palazzo Pallone ospita la mostra-mercato dell'agricoltura, il mercato di macchine e attrezzi per agricoltura, la rassegna dell'industria veronese, la mostra dell'artigianato e delle piccole industrie dei combattenti, il mercato dell'auto-moto-ciclo e accessori.

L'immenso spettacolo offerto dai congegni,

dalle macchine e dai prodotti d'ogni genere, rispecchia luminosamente la potenzialità del lavoro nazionale e rivela, nel contempo, lo sforzo titanico compiuto dalla gente italiana per apprestare all'ammirazione degli stranieri

della celebrazione dall'entusiasmo incontenibile — senza ricorrere ancora agli stabilimenti del Quartiere Roma a Verona: vogliamo dire i Magazzini Generali.

Oltre che abilitati all'emissione dei titoli rappresentativi delle merci: fedi di deposito e note di pegno (Warrants), essi sono anche dotati d'una sezione Dogana di prima classe. Perciò le merci estere depositate vi godono, per tutta la durata del deposito, della esenzione dai dazi di confine.

Pari privilegio viene concesso alle merci nazionali soggette a tasse di fabbricazione.

Un ampio e modernissimo impianto frigorifero consente il deposito, la congelazione e la conservazione delle merci deperibili.

La modernità, inoltre, degli impianti e la perfetta organizzazione tecnica dei servizi, consentono l'applicazione delle tariffe più convenienti.

Presidente ne è l'ing. Stefano De Stefani; direttore il cav. uff. dott. Anselmo Gusini. Ancora memori del recente avvenimento d'inaugurazione, auspicato dalla Augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, abbiamo da

tutto ciò che il nostro vivo compiacimento per tutti quegli Enti inaugurati hanno fatto e faranno nel nome e nella fede di Verona e d'Italia.

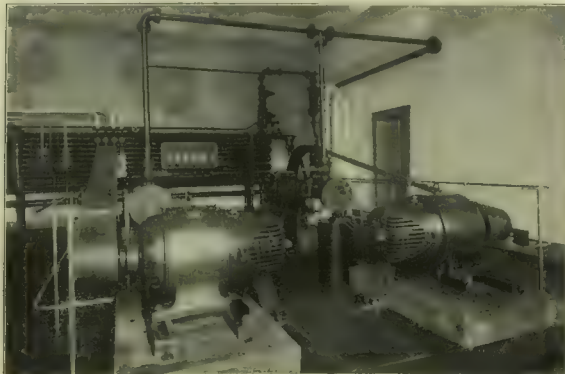
E dirizziamo ancora l'entusiasmo verso la Borsa di Commercio.



Magazzini Generali di Verona: Una cella frigorifera.

ancora una testimonianza indiscutibile della nostra fibra e del nostro talento.

Non possiamo chiudere questo breve scritto — che non fu composto nella tranquillità d'un luogo di studio, ma ci venne dettato sul luogo



Magazzini Generali di Verona. - Frigorifero: Sala macchine.
Costruzioni delle Fonderie Officine Gaetano Barbieri e C. di Castelmaggiore (Bologna).



Magazzini Generali di Verona. - Frigorifero: Anticella.
Macchinario delle Fonderie Off. Meccaniche G. Barbieri e C. di Castelmaggiore (Bologna).



Palazzo della Gran Guardia e Municipio di Verona.



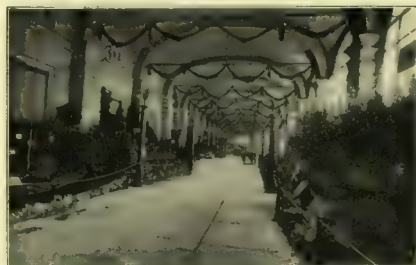
Ingresso alla Fiera dell'Agricoltura.



Il Mercato delle macchine agricole.



Il Mercato dei mezzi meccanici di trasporto.



La Mostra dell'Agricoltura nel sottoportico della Gran Guardia.



Un affollato angolo nelle adiacenze della Fiera.



Il Campo della Fiera Cavalli.



Il Mercato dei Cavalli alla corda.

LA NUOVA BORSA DI COMMERCIO

All'importante mercato veronese affluiscono uomini d'affari d'ogni città dell'Italia settentrionale, e principalmente da Mantova, da Bologna, da Cremona, da Rovigo, da Padova, da Trento e da Bolzano.

E poichè i locali della Borsa di Commercio, trasferiti circa vent'anni or sono al piano terreno della Gran Guardia, si dimostrarono insufficienti per lo spazio e tecnicamente difettosi per la sistemazione, venne studiato un adeguato progetto di trasformazione.

Progetto che grazie alla vigile collaborazione dell'ingegnere camerale conte Rizzardi, non tardò ad essere tradotto in atto e inaugurato, insieme ai Magazzini Generali ed alla Fiera Cavalli, all'augusta presenza di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia.

I lavori di ampliamento della Sede per la Borsa cereali di Verona tendono a trasformare la Borsa in un centro permanente di affari che abbia importanza non solo nei giorni di mercato, ma costantemente.

Un progetto di ulteriori lavori stabili, nelle sue linee generali: l'ampliamento dell'attuale sala delle contrattazioni; il rifacimento della facciata della casa Da Liaca con una fronte più ampia dell'attuale, mediante occupazione di una parte di luce dell'Adigeo; il riordinamento della stessa casa per modo che venga a risultare così sistemata.

Al piano terreno, un'ampia ed unica sala con ingresso da Corso Vittorio Emanuele e in diretta comunicazione con l'ampliata sala delle contrattazioni.

Nell'ambiente così ricavato trovarono posto, nel tratto più vicino a Corso Vittorio Emanuele, da una parte l'Ufficio Postale e Telegrafico, dall'altra l'Ufficio succursale della Banca Mutua Popolare; nel tratto successivo che va a sboccare nella sala contrattazioni, si ricavarono invece circa dieci cabine da affittare a privati ad uso contrattazioni.

Dei piani superiori, tanto il primo quanto il secondo e terzo piano vennero trasformati



Fiera di Verona: S. A. R. il Principe di Piemonte esce dal salone dell'Auto. L'accompagnano il presidente della Fiera cav. ule. Gremonesi e il Podestà onorevole comm. Vittorio Raffaldi.

in appartamenti ad esclusivo uso di uffici, e ne risultarono circa una ventina di studi da affittare esclusivamente a rappresentanti e commercianti.

Il piano sotterraneo sarà adibito a servizi vari, e sarà altresì utilizzato nelle migliori posizioni con l'installazione di cabine da contrattazioni e telefoniche.

Il caffè, migliorato nel servizio e ampliato nella sua sede, avrà annesso anche il risto-

rante, inquantochè, per considerazioni di varia indole, si è riconosciuto che non sarebbe stato possibile dargli una diversa ubicazione, mentre si è convenuto che sarebbe dannoso il sopprimerlo.

Il progetto ha risolto il problema della Borsa di Commercio in un modo che non è e non ha voluto essere ristretto al problema contingente.

Si è allora pensato alla sistemazione dei piani superiori ad uffici i quali, per il loro concentramento nel palazzo stesso della Borsa di Commercio, necessariamente contribuiranno ad accentrare nella Istituzione veronese una stabile corrente d'affari.

Si è poi tenuta presente la necessità di dare a questo nucleo di interessi i servizi necessari, portando nel palazzo della Borsa la Banca, la Posta ed il Telefono.

Per ciò che riguarda il servizio postale e telegrafico, fu ottenuto dalla Direzione delle Poste la istituzione di un Ufficio succursale nei locali della Borsa.

Così facendo, oltre che arricchire l'importantissimo Ente di un complemento indispensabile, si rese un notevole servizio alla cittadinanza e si appagò un'antica aspirazione della Camera.

Quanto abbiamo esposto fin qui non è che una serie di lavori preparatori alla progettata « Borsa Mercè », a simiglianza di quanto esiste nelle principali città d'Italia.

Agli Uomini che con esemplare tenacità e diritto criterio hanno saputo e sanno assicurare alla Banca Veronese sorti sempre più prospere, noi volgiamo la più nutrita lode, mentre amiamo constatare che non a caso l'Augusto Ospite S. E. il Ministro Belluzzo hanno voluto offrire, con significativo gesto, il loro alto appoggio morale al crescente sviluppo commerciale e agricolo della città di Verona, antica di mura, di tradizioni nobilissime e di magnifiche aspirazioni.

M. V. GASTALDI.



La nuova Borsa di Commercio di Verona nel progetto dell'ing. conte Rizzardi.

GOTTA



MALE AI RENI



ARTERIO SCLEROSI



ARTRITISMO



NEFRITE

L'IDROLITINA

OGNI SCATOLA
DI 10 DOSI DA UN LITRO
COSTA L. 4,40
IN TUTTE LE FARMACIE

TRONCA

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA, LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

LA
MALA PIANTA
DELL'URICEMIA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA



Un nuovo libro di Maeterlinck - Una civiltà millenaria - Le termite e la monarchia - Quando il mondo si raffredda.

Parigi, marzo.

Chi non ricorda l'interesse suscitato una ventina d'anni fa nel pubblico europeo da Maurizio Maeterlinck con la sua *Vie des abeilles*? Uscita a poca distanza di tempo da *La sagesse et la destinée*, dal *Temple enseveli*, dalla *Mort*, parve il libro in cui lo scrittore belga, allora all'apogeo della fama, avesse interpretato con intuito più penetrante quel mistero delle cose nel quale veniva con tanta passione gettando lo scandaglio, dopo quasi mezzo secolo di materialismo opaco ed insensibile. In Italia i gabinetti di lettura non sapevano più come fare per accontentare gli abbonati che lo volevano a prestito, nonostante la soprattassa di centesimi 5 per ogni giorno di noleggio applicata a tutte le novità di grido. Nel 1927 l'opera è giunta al centovesicesimo migliaio, massima tiratura che il Maeterlinck abbia conosciuta. Diresti che il precedente promettesse successo almeno uguale a questa *Vie des termites* che viene oggi a fare il paio, sugli scaffali della biblioteca Charpentier, col libro popolarissimo. I fatti sembrano provare il contrario. La *Vita delle termiti* non è forse meno degna di lode della sua compagna: ma la fortuna dei libri è relativa, e quello che piace oggi non è detto che debba piacere domani. La fine dell'Ottocento, il principio del Novecento furono un momento eccezionalmente felice per le lettere: il pubblico, ben disposto, giudicava con ottimismo, onorava gli ingegni e si interessava alle opere, godeva ancora di una sorta di freschezza del gusto. Dalla guerra in poi le cose sono mutate. Di fronte a lettori fatisi impazienti e

difficili, più inclini all'ostilità o alla sfiducia che non all'entusiasmo, i letterati stanno con l'imbarazzo ansioso di una donna che s'è adornata e profumata per piacere al proprio signore ma che, dopo aver danzato e cantato per lui, dopo avergli cinto il capo con le trecce, ed essersi persino sciolta le vesti, deve riconoscere di non giungere più nemmeno a strappargli un pallido sorriso. La *Vita delle termiti* è stata accolta distrattamente.

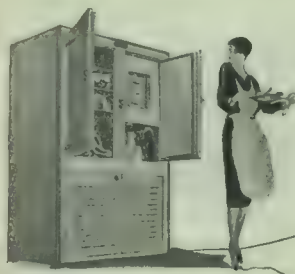
C'è tuttavia in questa diversa fortuna anche una ragione intrinseca, inerente al soggetto. Fra le due opere corre una differenza paragonabile a quella che divide il giorno dalla notte. Sono le due metà di un ditico, le due facce di una medaglia. La prima era luminosa, dorata, aerea, festante, altrettanto la seconda è tenebrosa e crudele. Con le api erravano tra i fiori, con le termiti strisciano nelle viscere della terra. Queste sorelle maggiori delle formiche ci offrono l'esempio di una società ordinata da leggi e distribuita in caste, meravigliosa come la civiltà di un altro pianeta ma tiranneggiata da fatalità anche più dure di quelle che ci opprimono. Secondo gli entomologi, si tratta di una civiltà sorta parecchie decine di milioni d'anni avanti quella dell'uomo. A giudizio del Maeterlinck, è la civiltà più complessa e in certo senso più logica e meglio adatta alle difficoltà del vivere apparsa sul globo prima della nostra. «Gli utopisti, dice, vanno a cercare i modelli delle società future ai limiti estremi della fantasia: ma ne abbiamo sotto gli occhi di probabilmente più tempo l'Inghilterra e la Germania, dove una drammatica lotta per sopravvivere in condizioni ormai contrarie alla perpetuazione della specie.

Le termiti, oggi incapaci di esistere fuori della zona equatoriale, popolarono nei tempi dei tempi l'Inghilterra e la Germania, dove probabilmente il clima caldo e insieme umido delle prime età del globo permetteva loro di

vivere all'aperto, come, in età più tarda, sarebbero vissute le formiche. Il raffreddarsi della terra le costrinse ad emigrare verso i paesi torridi. Ma poiché l'umidità non era loro meno necessaria del calore, esse furono costrette a murarsi anche qui in città sotterranee, dove a poco a poco i loro occhi si atrofizzarono. Questo popolo di ciechi ci offre oggi un saggio di quel che potrebbe essere un giorno la società umana, quando avessimo noi pure dovuto fuggire le zone temperate ricoperte a poco a poco dai ghiacci polari e scendere verso l'Equatore o rifugiarsi in città sotterranee.

Fatte per difenderle dai raggi solari e in pari tempo dalle formiche, che costituiscono il loro «pericolo nero», le città delle termiti, ermeticamente chiuse, sono di una materia così dura, che per distruggerle è spesso necessario farne saltare le cupole con la dinamite.

I centri principali della città sono la cella reale, che sarebbe l'officina riproduttrice della stirpe, i vivai delle larve, che ne sono gli asili d'infanzia, e da ultimo i magazzini di viveri. La regina è una formica bianca della stessa razza delle altre ma che ha la particolarità di avere avuto, in gioventù, le ali, di non avere perduto gli occhi, di non essere stata mutilata degli organi riproduttori e di aver subito una cura di sovranizzazione che ne ha fatto un personaggio da dieci a trentamila volte più grosso dei suoi sudditi. Creatura letteralmente mostruosa, tutto quel che si vede di essa è un ventre colossale, grossa salsiccia biancastra in cui il capo è una capocchia di spillo e sotto la quale modestamente appiattiti il sovrano consorte. Prigioniera della costituzione, la regina non esce mai dalla propria cella, e tutto quello che può aspirare è che la regina venga allargata a mano a mano che dilatati il suo addome fecondo. In colonne ordinate e fervorose i sudditi recansi per turno a nutrirla versandole in bocca, da tergo, il prodotto delle rispettive digestioni, cosa che nella società delle termiti è considerata come il dovere essenziale del cittadino verso i superiori;



Migliaia di apparecchi Frigidaire funzionano nelle case signorili di tutto il mondo.

Visitare la sala di esposizione FRIGIDAIRE, ne resterete sorpresi ed entusiasti. Chiedete intanto, senza impegno, l'opuscolo L. n. 5.

IL FREDDO SENZA GHIACCIO

Voi non ignorate certamente gli immensi vantaggi della refrigerazione domestica, l'economia che ne risulta poiché nulla si perde, l'igiene che assicura poiché nulla si guasta.

Può darsi che voi abbiate una ghiacciaia normale e sappiate le noie che procura l'approvvigionamento del ghiaccio, il quale pur essendo costoso, dà un freddo non del tutto igienico e insufficiente alla sicura conservazione degli alimenti.

Col FRIGIDAIRE, invece nessuno di questi inconvenienti vi sarà dato. La sua refrigerazione è perfetta, efficace, continua, senza noie, senza sorveglianza. Il FRIGIDAIRE è completamente automatico; produce cubetti di ghiaccio per uso di tavola e serve per la preparazione di gelati e desserts.

Basta una presa di corrente per far funzionare il FRIGIDAIRE.

Frigidaire

GHIACCIAIA ELETTRICA AUTOMATICA

Via Monte Napoleone, 44 - MILANO - Telef. 71-201

e, simultaneamente, altre colonne di sudditi raccolgono all'uscita dell'ovoidotto le migliaia di uova che la regina ne lascia piovere, vera madre del suo popolo, per correre a depositarle in bell'ordine nei magazzini nazionali. La sovrana può regnare così tre o quattro anni, producendo trentamila uova al giorno senza interruzione. Quando la sua fecondità si esaurisce, il popolo la lascia, per comune accordo, morire di fame, e, morta, se la mangia. Una regina da mangiare è una festa che deve far epoca nella vita di una termite, e non è improbabile che sieno tali pantagrueliche baldorie a misurare il succedersi delle ere nella storia di questa società tenebrosa.

Ma non tutte le regine riescono: e in epoca calamitosa si sono viste colonie di termiti sopprimere alla qualità con la quantità, ossia sostituire all'unica regina grande molte regine piccole, che sarebbe come mettere una oligarchia al posto della monarchia. Giacché una delle massime forze della termite sta nella sua capacità di variare le soluzioni col variare dei problemi o delle circostanze di essi. E prima di tutto varia a volontà la specie degli individui. I suoi astili d'infanzia tengono in riserva milioni di larve pronte a diventare operai, soldati o regine a seconda dei bisogni della città. Quando una casta supera le proporzioni numeriche assegnate dall'interesse bene inteso della comunità, è falcidiata senza misericordia. Le termiti non hanno persino creato una specie di bestiame da macello, segregando in pascoli appositi tutte le ninfe in soprannumero, dopo aver loro tagliato le zampe affinché l'immobilità le faccia ingrassare e le renda più vantaggiosamente commestibili?

La base della loro alimentazione, tuttavia è vegetale, e consiste nella cellulosa, che gli operai si recano a mettere, devastando regioni intere, intorno per la campagna, lungo una rete stradale sotterranea meravigliosamente disposta, con vie a senso unico oppure con piazze di scambio come quelle delle linee ferroviarie a un binario solo. Senonché, contraddizione bizzarra, la termite, come la mag-

gior parte dei rappresentanti del regno animale, non digerisce la cellulosa. Questo cibo inassimilabile, cui si è votata non sappiamo in virtù di quale aberrazione o in obbedienza a quale tragica necessità, viene digerito per essa da tre o quattro protozoi che popolano a milioni il suo intestino e rappresentano circa la metà del suo peso. Gli ospiti assorbono la cellulosa inghiottita dalla termite, la digeriscono, muoiono e sono quindi a lor volta digeriti e assimilati dall'anfitrione. È un caso di simbiosi dei più tipici. Privato dei protozoi, l'insetto non sopravvivere, come questi privati di quello. A stadi di civiltà più avanzati, le termiti preferiscono invece esercitare su larga scala la coltivazione dei funghi; e sono allora i funghi che forniscono loro la cellulosa in forma assimilabile, crescendo rigogliosi in fungaie in tutto analoghe a quelle artificiali disposte per l'allevamento delle metropoli umane.

Fra le cose che più hanno dato da riflettere ai termitologi, nel numero dei quali il Maeterlinck ricorda con ammirazione i nostri F. Silvestri e G. Grassi, sono appunto da mettere l'umidità e la costanza di temperatura mantenute nella termitiera. C'è chi ha emessa l'ipotesi che l'umidità sia dovuta alla combustione chimica dell'ossigeno dell'atmosfera interna con l'idrogeno dell'alimentazione vegetale. In quanto alla temperatura, essa risulta in modo indubbio da un sistema di termosifoni assicuranti la circolazione dell'aria calda e fredda e dalla fermentazione di parchi di materie vegetali. Le termiti si sono fatte, così artificialmente, in piena zona tropicale, un clima che rappresenta la riproduzione, in capo a millenni di sforzi e di ricerche, del clima originale della stirpe.

Restava loro da assicurarsi contro il nemico eterno, comparso sulla terra molto tempo dopo di loro, ma molto meglio armato per la lotta e ghiotto della loro carne tenerella: le formiche. È il compito che assolvono i soldati, difendendo la città dalle incursioni nere, grazie a due enormi mandibole che permettono loro di stritolare gli

assaltatori. I soldati accorrono sulle breccie in caso di assalto, difendono le carovane di operai che vanno o vengono dal lavoro, assicurano la polizia interna dello Stato. Il coraggio è il loro monopolio. Mentre gli operai se la danno a gambe davanti al nemico e murano le porte dietro di sé, gli opliti, rimasti fuori, lo fronteggiano compatti sino alla vittoria o alla morte. Giacché la natura, feroce umorista, li ha fatti fortissimi davanti, ma molli e inermi alle spalle. Voltar la schiena al nemico significa quindi per essi condannarsi ad esser mangiati vivi: ed è inutile dire che si battono tutti come i greci alle Termopoli.

Spirito di sacrificio, disinteresse, obbedienza alla voce del bene pubblico: ecco, in conclusione, le virtù cardinali della civiltà termitica. Tolgono esse che quello che ne risulta sia una forma di esistenza, a considerarla col nostro sguardo d'uomini, infelicitissima? «La spaventosa tirannide di cui non avrei ancora esempio fra gli uomini», scrive il Maeterlinck, giacché fra gli uomini essa infierisce almeno sempre a vantaggio di qualcuno, qui non profita a nessuno. È anonima, immanente, diffusa, collettiva, inafferrabile. Una forma nuova della fatalità, forse la più crudele, la fatalità sociale verso cui ci incamminiamo, si è aggiunta a quelle che conosceamo e che ci bastavano. Quali sono le distrazioni, i salari, i piaceri, i sorrisi della bassa e lugubre carriera delle termiti? Da milioni d'anni vivono esse unicamente per vivere o piuttosto per non morire, per moltiplicare indefinibilmente la loro specie senza gioia, per perpetuare senza speranza una forma di esistenza sinistra e miseranda quant'altra mai?»

L'interrogazione vien lasciata senza risposta, e nel chiudere il libro suggestivo il lettore sente che la fiducia nella vita spirante dalla *Vie des abelles* è caduta e che fra le due metà del dittico maeterlinckiano si è prodotta la fine di un mondo.

CONCETTO PETTINATO.



L'ESAME, NOVELLA DI LUIGI FILIPPI

Da molti anni ormai il professore Brigatti esercitava l'ufficio della scuola in quella cittadina dell'Emilia. Là egli era nato, là aveva compiuti gli studi del ginnasio e del liceo, e di là, poverissimo com'era, aveva frequentato alla meglio i corsi della vicina università bolognese. Dopo due anni aveva presa quella che allora chiamavano la licenza d'insegnamento, e rinunziando alla laurea, come troppo costosa, aveva cominciato a spiegare grammatica latina e italiana ai giovanetti delle prime classi ginnasiali. Appena in grado di appiagnare due piccole camere, aveva regolarmente impalmata una bionda giovanetta che per lungo tempo, dalla finestra di faccia, l'aveva fedelmente seguito con gli occhi celesti ogniquale volta egli era uscito o rientrato in casa. Ora aveva cinquant'anni, e i suoi capelli erano incanutiti. Per non abbandonare la città nata non aveva mai voluto prender parte ai pubblici concorsi e si era sempre accontentato delle supplenze che, ora in questa ora in quella scuola, ogni anno gli venivano conferite. Gli scolari privati non gli mancavano e così, una stagione dopo l'altra, la vita era placidamente scorsa. Qualche saggio, rimasto sospeso alla ramaglia dei pensieri, era col rimor del tempo caduto, ma nell'animo del professore Brigatti era rimasto il più ingenuo candore. Camminava per le strade, con la sua bella testa bianca leggermente piegata da una parte, e ad ogni passo riceveva un saluto da giovani e da maturi, perché alcune generazioni di studenti erano ormai passate sui banchi della sua scuola o nella quiete del suo studio. Egli rispondeva dolcemente, punto nel cuore da una accorata tristezza quando qualche testa ricciuta gli richiamava il suo unico figliolo, morto a tredici anni. Ma a casa la sua Luigina gli faceva trovare tanto tepore di pace, tanta soavità di vita, che quel sordo dolore si andava via via, col lontano degli anni, assopendo. Il professore Brigatti pensava che, in fondo, la sorte era stata buona con lui; gli aveva

concesso il pane quotidiano, e gli aveva dato la dolcezza della sua Luigina, giustamente attenuata dal pensiero di quel fioletto scomparso, che gli riempiva le lunghe giornate e gli impediva di attaccarsi alla vita.

Ma a cinquant'anni un avvenimento straordinario venne a interrompere la pace di quei due umili fraticelli terziari. Una legge del Ministro stabilì che, non solo per gli uffici ordinari, ma anche per le supplenze che intendeva esercitare l'insegnamento doveva sottostare a una prova, scritta e orale, da tenersi in Roma. Quando il preside gli comunicò la legge, il Brigatti si sentì ottenere la visita. A Roma? Un esame a Roma?

— Lei non si deve spaventare, gli disse il preside. — Per lei non può essere che una formalità. Da trent'anni insegna il suo latino; chi lo potrà negare l'abilitazione?

Ma il Brigatti non voleva tranquillizzarsi. La cosa era troppo preoccupante. Una prova d'esame, davanti a chi sa chi? E a Roma! Non era una cosa terribile solamente il viaggio fin laggiù?

Il preside non voleva capacitarci che potesse esistere un uomo, al quale il solo pensiero di compiere un viaggio a Roma metteva addosso lo spavento. Eppure era così. E la signora Luigina non contribuì, in principio, a calmare il povero marito. All'annuncio del viaggio e del suo scopo ella scoppiò in un pianto dirotto. In tutta la loro vita essi avevano veduta una sola grande città, Milano, ed egli ne aveva conservato un solo ricordo, non mai dimenticato: il puzzo delle strade, dove l'aria era resa impura dai drittori animali, disseccati e fatti polvere. E quel fracasso continuo, inesorabile di ogni ora l'aveva portato alla stazione assai prima del giorno diviso. D'allora in poi egli aveva amata più che mai la sua campagna padana, col suo verde un po' pallido e con quelle sfumature di colori nell'aria che danno all'anima il languore della dolcezza.

Ed ora, a Roma! Via, signora Luigina, pre-

para qualche valigia con le cinghie di cuoio, e cucì alla svelta una fodera di tela grigia, che ripari e dissimuli la muffa e gli strappi! E poi asciugati gli occhi, e monta sulla carrozzella, accanto a lui che si guarda attorno smarrito, e saluta la sua casa e i suoi libri come se non li dovesse vedere mai più. E, alla stazione, morditi le labbra per non piangere, quando la bianca testa di lui si affaccia al finestrino, e quegli occhi dolci di cane domestico ti salutano con l'accoramento del bambino smarrito!

A Roma il professore Brigatti arrivò la mattina seguente, dopo una notte insonne. Bologna, Firenze, Arezzo, Orvieto... altri nomi gridati nelle tenebre; poi un'alba grigia, che lo trovò intrinseco, con un gusto d'amaro nella bocca inasprita; e poi Roma.

Scese a un albergo che gli avevano indicato prima di partire, e che egli si era accuratamente seguito. Poi uscì per le vie rumorose. Aveva sonno, ma era certo che in quella stanzetta oscura, nell'interno di un quinto piano, non sarebbe stato capace di chiudere occhio. Subito lo colpì l'odore sgradevole che lo aveva colpito a Milano. E pensò che le grandi città, come i grandi pachidermi, hanno il loro caratteristico puzzo. Si fermava qua e là, come trasognato. Piazza Venezia, piazza Colonna, il Foro. Qui, dunque, passeggiarono Ennio e Virgilio? Qui tonò Cicerone? Ma a due passi dal Foro, un fracasso di trombe e di motori. Egli si ferma incantato al crocevia, e contempla lo spettacolo. Le automobili passano mostruosi addomesticati. Fanno un ruggine per avvertire la guardia che hanno da passare, e si fermano. Avuto il cenno di consenso, un altro ruggine breve, e passano. Povero professor Brigatti, candidato dai capelli d'argento, che fai qui? Proseguì l'esame ti attende!

Sorrise fra sé, all'inocua faccia suggeritagli dall'esame imminente: coi suoi capelli bianchi egli era un vero candidato! Ma poi l'angoscia oscura dell'esilio, la nostalgia della

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella



La Signora
che danza

conosce il valore della

'OZOZO'
(Marche di Fabbrica)
di un delicato colorito
qualora necessario

"NEVE"
(Marche di Fabbrica)
"HAZELINE"
"HAZELINE" SNOW"
(Trade Mark)

Non esiste una miglior base per fare aderire la cipria. Usata occasionalmente fra le danze, essa conserva la faccia fresca e di colorito naturale durante tutta la serata.

In tutte le Farmacie e Profumerie
BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

sua casa lo ripresero. Seppe, alla Minerva, che egli si doveva presentare il giorno dopo. E alle otto della mattina egli era là, in compagnia di qualche centinaio di aspiranti, in gran parte giovani, maschi e femmine; numerosi i preti; qualche uomo maturo. Dettonò il tema: «Svolga il candidato questo pensiero del Tommaseo...»; e seguì un parallelo fra il Tasso e Virgilio.

Ah, la sua Luigina, che pena a lui, in quel momento, la fra le casserole della cucina assolata! L'Ereide, sì, egli la conosce in parte, per averne fatto tradurre qualche canto ai suoi alunni privati; ma la Gerusalemme, l'Aminta... Chi li ricorda più? In trent'anni d'insegnamento d'italiano, egli non aveva aperto nella sua scuola altri libri che la grammatica e qualche antologia.

Uscì da quella sala dopo alcune ore di tortura, con la testa di fuoco. Lo smarrimento suo era senza nome. Camminava in qua e in là come un allucinato. Affine corse all'albergo e si mise a letto. Ma nemmeno lì trovava riposo. Allora uscì un'altra volta, e montò sul primo tram che passava. Era pieno di donne, signore e popolane. E lì, signore, pensò alla sua compagna lontana, che non sapeva la sua pena. Lo smarrimento cresceva. Era tanto abbandonato nel cuore che in certi momenti, all'idea che una di quelle donne gli possiede dolcemente una mano sulla sua, si sentiva spuntare agli occhi lacrime di commozione.

Dopo due giorni fu chiamato alla prova orale. Passeggiando su e giù per un corridoio oscuro, vedeva entrare e uscire i candidati da una porta che dava in una gran sala buia; e là dentro, dietro una grande tavola tirata sotto un finestrone, stavano tre giudici, professori d'Università. L'esame dei suoi piccoli alunni, davanti a lui benigno e sorridente, che cosa era mai, in confronto a questo rischio ignoto e umiliante?

Venne il suo turno: entrò. Tre uomini gravi lo guardarono gravemente. Quello che sedeva nel mezzo, il più vecchio, lo invitò a sedere, parlando con una gelida voce infocchita che pareva venisse dal piano di sopra. E uno dei tre, il più cortese, e anche il più umano, gli

mise sotto gli occhi numerosi testi di latino, che il Brigati tradusse francamente; poi gli rivolse numerose domande lessicali e grammaticali, al che fu risposto con precisione. Il vecchio giudice lo guardava astrattamente, la bianca barba immobile, rapito in un mondo diverso e superiore. A questo punto prese la parola il più giovane dei tre esaminatori, un omino magro, dallo sguardo appuntito, dalla pelle sudata sospesa alle ossa come per asciugarsi. Si mise a fare delle domande curiose. Se conosceva il tal libro, se sapeva ciò che il tale autore aveva detto su Virgilio, e il pathos, e l'intuizione, e l'esegesi... Brigati assisteva sbalordito alla prolifue di parole che uscivano da quella bocca sapiente.

A un tratto il vecchio giudice interruppe l'eloquenza del collega, preso dalla curiosità di sapere come mai il candidato si presentava a un concorso a quella età; il Brigati gli spiegò la sua situazione; e il vecchio professore, quando su di lui dagli occhi aguzzati uno sguardo indifferente, disse al collega: — Prosegua pure! — Ma quello, smontato nella sua foga, e seccato che una curiosità tanto banale avesse interrotte le sue sapienti disquisizioni, disse che non aveva più nulla da chiedere. E l'esaminando fu licenziato.

Avvilito, gelato fino in fondo all'anima, il Brigati cominciò il viaggio del ritorno. Gli pareva di essere divenuto un essere schervole. Provava la medesima sensazione che può avere una donna pudica, costretta a denudarsi in pubblico. La sua ansiosa, costante assenza dal mondo della cultura, infatti, aveva creato in lui un candore di ignoranza non molto dissimile dal candore della virtù. Ma, fra tutte le sensazioni di timore, di avvilito e di pena, una soverchiava; ed era un elastico stupore di tante cose intraviste, che egli credeva avrebbe dovuto conoscere; e che non conosceva. Al mondo degli studi si era appena affacciato, in quei due lontanissimi anni universitari, e se n'era ritratto immediatamente, per fare il maestro di fatica. Dunque trent'anni di scuola erano stati spesi inutilmente e la lunga teoria di scolari passati per quei banchi erano stati, complice lui, ingan-

nati! Che mai valeva la sua modesta pratica, di fronte a quella scombinate sapienza?

Quelle dodici ore di treno operarono un miracolo forse unico nella storia delle ferrovie dello stato: trasformarono una vita da cinquant'anni immobilitamente fissata. Il professore Brigati giunse al suo paese a notte fonda. Rientrò in casa, e strinse silenziosamente fra le braccia la lagrimante signora Luigina. La quale, fin dal giorno seguente, poté subito osservare, con segreto terrore, il mutamento improvviso del marito. Egli usciva di casa per ore intere, e rientrava meditando e assorto. Quando tutto fu deciso, quando tutto fu pronto, la signora Luigina ebbe finalmente la notizia che ansiosamente attendeva: nel centro della cittadina, a pochi passi dalle pubbliche scuole, il marito aveva aperto un piccolo negozio di cartoleria e di testi scolastici. Ed ella non protestò, anzi ben presto ebbe modo di compiacersi, perché il viso del marito ridivenne sereno in mezzo alla candida nube dei capelli, e un sorriso gli illuminava il volto fanciullesco ogni volta che un ragazzo spingeva la porta del negozio ed entrava, dicendo:

— Buongiorno, professore; per piacere, due soldi di penni!

LUIGI FILIPPI.

ANNALENA BILSINI

è il titolo del nuovo romanzo di GRAZIA DELEDDA di cui L'Illustrazione Italiana inizierà prossimamente la pubblicazione. La vasta fama dell'insigne scrittrice sarda — così personale e profonda artista — ci dispensa dal richiamare l'attenzione dei lettori sull'eccezionale interesse di questo avvenimento letterario. Si tratta di un'opera di alta bellezza in cui le vicende, i conflitti d'anime, il paesaggio stesso son come tutti illuminati dalla commossa certezza di una supremazia legge d'amore e di bene: pagine ispirate e potenti, tra le più significative che la Deledda abbia scritte in questi ultimi anni.

La prima puntata uscirà in uno dei primi numeri del prossimo mese.

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

BROLO
CASTAGNOLI • MELETO
LE GENUINE CHIANTI
MARCHESI DI



**CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE**

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

LIQUOR AVE

"LIQUORE
CRAVERI DI MILANO",
combatte efficacemente
ASMA
Catarro
Bronchite - Enfisema

Medici e guariti certificano
unanimesi la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis.
Scrivere al Dott. A. CRAVERI
Via Adda, 10 - MILANO

Esigete esattamente il nome:
"LIQUOR AVE"
(LIQUORE CRAVERI DI MILANO)
per evitare dannose
sostituzioni

Bottiglia L. 12 —
Per posta L. 16 —
anticipata.

MILANO

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
**La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

3 Cose Buone



**BIANCO
ANDREOLI**



**GUSTAV
ANDREOLI**



**AMARO
SCHLIGERO**

S.A. DISTILLERIE Cav. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA



**MON
PARFUM
DI
BOURJOIS**



**MON
PARFUM
DI
BOURJOIS**

CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO

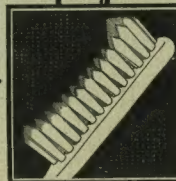
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

**UNA PELLE
MERAVIGLIOSA
A 40 ANNI**



Col semplice uso di crema fresca e d'olio d'oliva predigeriti, ogni Signora può ottenere e conservare un'epidermide morbida, liscia e bella. La Crema Tonalon contiene queste sostanze scientificamente predigerite e combinate nelle proporzioni esatte e che sono così efficaci per ringiovanire l'epidermide e ricostituire i tessuti. È il migliore alimento che si conosce per la pelle e i tessuti. La Crema Tonalon, la famosa crema parigina ridà la gioventù ai visi più stanchi e scupiti, rende le guancie sode, fresche e rosce e contribuisce ad impedire che, coll'avanzare degli anni, si formino delle rughe. In vendita ovunque.

Pro-phy-lactic



**LO SPAZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla**

PREZZI

Per adulti	Lire 12.50
Per giovani	" 9.50
Per bambini	" 6.50
Da lusso	" 15.00

**QUINTA-ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI**

Cadute perché prima
di andare a letto
rinfrescate la vostra
pelle con la
Quinta-essenza di
Camomilla che dona
reflessi chiari e con
serena e bonomi e
calma il vostro
nervosismo.

**FACONE GRASSI LIRE
10.00 - Piccola 5.00**



**CATALDO GRATTI
BERTINI
VENEZIA**

La gaia scienza

Commoda in tre etti
ARNALDO FRACCAROLI
Dietici Lira.

ALPE MISTICA

di
UGO DE AMICIS
Dietici Lira.

**Milano
Vecchia**

Con 50 illustrazioni
Trenta Lira.

**UGO OJETTI
COSE VISTE**

TREZZO TONDO
Dietici Lira.

REINE DES CRÈMES
Miravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. LESQUENDEU. PARIS

In vendita
dovunque

**NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"**

La meravigliosa lanolina Londona Bismarck di Singer Junior, ridà il colore naturo e ai capelli, senza macchiare.

**PREZZO L. 15. - Venduto dai Profumeri
Profumeria SINGER, Milano, Doria 14**

**PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINATE (neofanata aarata) 250 g., confezione D. M. T. agosto 1918 N. 19**

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (7.1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Attenzione - Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Tutte le forze e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da molti certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. - Per posta la bottiglia L. 15. - 4 bottiglie L. 55. - anti-liquore. - Franco di porto.

**CONDARE dalle falsificazioni, esigete la presente
marca depositata.**
COSMETICO CHIMICO ROVRANO. (7.2). Ridona alla
barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano
o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo saporoso, è
inattuato alla salute. Dura circa 6 mesi. - Per posta Lira 10.00 -
antidote.

VERA ACQUA CUSTODITA AFRICANA. (7.3). per inge-
nerosamente e perfettamente in cassetta e sotto la barba e i ca-
pelli. - Per posta L. 10. - antidote.

ALTROVE Romanzo di
PAOLO ARCARI
Dietici Lira.

**DENTIFRICI
VANZETTI
TANTINI**

LIQUIDO-PASTA-POWDERE
IN VENDITA OVUNQUE
Cav. Carlo Tantini-Verona

Un appello alle madri italiane!

Ricordate Voi, madri italiane, il costante uso che una grande parte della popolazione del Vostro bel Paese aveva nell'antiquaria del miracoloso rimedio della natura

l'Acqua purgante Hunyadi János

Se avete a cuore il benessere generale del Vostro organismo e quello dei Vostri figli, non mancate di tenere costantemente nelle Vostre case una bottiglia di "Hunyadi János" l'Acqua purgante preferita dal ceto medico di tutto il mondo e che è di particolare necessità e vantaggio in epoca di epidemie, grippe spagnola, libe-
Come purgante per adulti: Da bloccare da tavola - due cucchiaini - preferibilmente tiepida - ogni mattina, per almeno due settimane.
Come cura, per adulti: Mezzo bicchiere da tavola - preferibilmente tiepida - ogni mattina, per almeno due settimane.
Per giovinetti e bambini: Mezzo bicchiere, come dose purgativa regolare.

Chiedetela, in tutte le Farmacie, drogherie ed ai rivenditori di acque minerali.

Convenzionamento esclusivo per la vendita nell'Italia Settentrionale in Società Anonima 24.11.2.